

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fabrizi « re della carta » in libertà provvisoria

L'industriale milanese Giovanni Fabrizio è stato scarcerato, nella tarda serata di ieri, e messo in libertà provvisoria. Fabrizio, il re della carta, venne arrestato circa un mese fa sotto l'accusa di tentata costituzione di beni patrimoniali all'estero. La guardia di Finanza, infatti, bloccò due Tir, al valico di Ventimiglia, carichi di dipinti, mobili, argenteria e oggetti preziosi che secondo una stima sfioravano i dieci miliardi di lire.

La prima atomica e i pericoli del 1981

HIROSHIMA OGGI

Un appello raggiunge anche l'Europa: meno armi più pace



Questa volta Hiroshima non è stata solo a ricordare la prima strage atomica. Ieri 6 agosto è stata una data in molte città, dalla conclusione a Parigi della «marcia della pace» che ha attraversato un bel pezzo d'Europa partendo da Copenaghen, fino al corteo che ha percorso il centro di Roma. Non accadeva da parecchi anni che l'anniversario divenuto simbolo dell'orrore della guerra nell'era atomica fosse sentito in questo modo. È un altro segno dei tempi, di come cioè si sia arrivati al 1981 trovandosi davanti ad una pace fragile e vulnerabile e quindi al pericolo che, più che del passato, Hiroshima possa diventare un'angosciosa immagine del nostro futuro. È come l'improvviso risveglio da un sogno: che la distensione fosse irreversibile e che l'orrore di un nuovo conflitto mondiale bastasse ad allontanarlo.

Due saggi hanno pronunciato nelle ultime ore frasi che suonano come intelligenti moniti. Il premio Nobel per la fisica Alfred Kastler ha scritto: «Prima del 1914 l'equilibrio degli eserciti era stabile in Europa. Tutti dicevano: «Una guerra è impensabile, sarebbe troppo assurda e orribile». La guerra è scoppiata con i suoi milioni di morti. Oggi pensiamo nello stesso modo: «Non potrà esserci una guerra nucleare. Sarebbe troppo orribile. Ci sarebbero miliardi di morti. È inconcepibile». E tuttavia i governi si preparano intensamente». Il sindaco di Hiroshima, Takeshi Araki, superstito del bombardamento atomico, ha detto: «Il possesso di armi nucleari non può più garantire la sicurezza del genere umano». Araki parlava di fronte a quarantamila persone nel «parco della pace», all'appuntamento che dal 1945 si ripete ogni anno, esattamente alle 8.15 del mattino, il momento esatto dell'esplosione di trentasei anni fa, attorno al monumento che ricor-

Renzo Foa (Segue in ultima pagina)

NELLA FOTO: una immagine della marcia per la pace a Parigi



Bani Sadr, al centro, e Massoud Rajari a destra, leader dei moudjahidin

Giunte di sinistra per Provincia e Comune di Roma

ROMA — A cinquanta giorni dal voto del 21 giugno, dopo una lunga e complessa serie di incontri tra i partiti, arriva in porto la questione delle giunte del Comune e della Provincia di Roma. Al termine di un incontro PCI, PSDI e PRI si sono impegnati a ridar vita alle giunte di sinistra che negli ultimi cinque anni hanno governato la capitale e la sua provincia. Il voto per eleggere sindaco e giunta si avrà a settembre e nel corso di queste settimane i partiti lavoreranno all'elaborazione di un programma di governo. Una soluzione negativa si profila invece per la Regione Lazio, dove si parla di una formula pentapartito che ricalca lo schema del governo nazionale. Hanno pesato, insomma, in tutti questi giorni i frequenti ricatti della Democrazia cristiana (rilanciati dal segretario Flaminio Piccoli anche nel corso dell'ultimo consiglio nazionale scudocrociato) e i cedimenti delle forze laiche.

IN CRONACA

Parigi e Teheran quasi alla rottura

L'Iran ha bloccato la partenza del personale francese

Impedito dalla procura islamica a 61 persone di imbarcarsi sul volo di ieri - Trattative con l'invitato dell'Eliseo: partiranno lunedì - Duro attacco della radio a Mitterrand

TEHERAN — La rottura tra Francia e Iran appare ormai nella sostanza, dopo il precipitato di Parigi, precipitato che ha così proseguito: «La Francia è ormai diventata una base per controrivoluzionari e politici falliti impegnati in attività contro la repubblica islamica iraniana (chiaro riferimento al decesso del presidente Bani Sadr ndr). La parola d'ordine mitterrandiana dovrebbe essere fatta propria da tutti i popoli oppressi. Il nostro popolo ha ormai imparato a conoscere il volto odioso di quella nazione».

A Parigi, il presidente Mitterrand ha annullato la sua partenza per il fine settimana ed ha presieduto una riunione di cinque ore all'Eliseo, per esaminare sia il problema dei rapporti franco-iraniani in generale, sia la questione dei cittadini francesi bloccati (almeno temporaneamente) in Iran.

La vicenda di questi ultimi

è venuta ad accrescere il già esistente clima di tensione fra i due Paesi, precipitato dopo la concessione dell'asilo politico a Bani Sadr (la Francia «terra d'asilo», non estradita esiliati politici», ha detto il portavoce governativo). Giovedì, in seguito alle manifestazioni dei giorni scorsi contro l'ambasciata francese a Teheran e di fronte al rischio di «azioni incontrollate suscettibili di mettere in pericolo i nostri cittadini in Iran» (con evidente allusione alla vicenda degli ostaggi dell'ambasciata americana), l'Eliseo aveva deciso il richiamo «momentaneo per consultazioni» dell'ambasciatore Guy Georgey e aveva invitato i residenti francesi a rientrare in patria. Tale annuncio — ha precisato puntigliosamente il governo francese — è stato anteriore alla decisione di Mitterrand.

(Segue in ultima pagina)

La notizia non esiste

Ma il cronista in vacanza scrive comunque

ROMA — Monsieur Hulot prende la macchina da scrivere e va in vacanza. Va «per sole», in una traversata in barca a vela, sull'auto veloce batte e ribatte i fogli mitici e spagge arcane. E scrive.

Monsieur Hulot infatti è giornalista e dunque, come dire, non è mai in vacanza: può uscirne il pezzo più buono e quello meno buono, ma ciò che è certo è che si tratta di quasi sempre di pezzi che al lettore non interessano affatto. E perché? Perché l'itinerario è quello che per conto suo M. Hulot ha deciso insieme alla moglie o alla sua ragazza, e segue le sue personalissime inclinazioni. Perché in quei viaggi non ha avventure che non siano quelle di qualunque villeggiante, ma ha il privilegio — e lo impone ai suoi lettori — di inventare per una colonna di piombo contro l'innocuo casellante di autostrada, l'essoso controllore di biglietti, il disservizio di quel bar (l'umide cittadino qualunque non ha che moglie o figli come audium). Perché in quei viaggi incontra o «scopre» al bar del Gambero o nella Piazzetta niente altro che suoi personali e per lo più sconosciuti amici, e gli altri, gli altri, M. Hulot che sono in vacanza con la macchina da scrivere: e così il cita, e loro citeranno lui, e poi si leggeranno golosamente l'un l'altro.

È forse un fatto che le pagine dei giornali di luglio (ero anche io in vacanza e leggevo molto i giornali, ma avevo lasciato a casa la macchina da scrivere) erano tanto piene di articoli, di notizie, di banali, di incontri che dovevano apparire importanti con colleghi e scrittori talvolta così sconosciuti al grande pubblico che avrebbe dovuto essere una nota a piè di pagina (lavora in tale giornata, è di media altezza, comincia a essere calvo, ha i baffi, racconta insopportabili barzellette e via spiegando: per pietà del lettore).

È proprio un fatto di costume nuovo. Sembra — ma sarà così? — che i giornalisti si faranno ciascuno di queste vacanze, il suo personale viaggio di Tartarin di Tarascon nel giardino di casa, e di raccontarlo. Oppure sono certi giornalisti che con qualche extra si pagano le vacanze e via piagnucolando. E poi naturalmente i «migliori» non rinunciano a farsi da «matres à penser», «matres à nager», diciamo così. E allora le disquisizioni su vacanze intelligenti o non intelligenti, chic o volgari, «in o out» e, fra l'altro, il più deve ancora venire con l'ondata agostana dei settimanali (ma qualcosa è già cominciato).

Questo fatto che pare ormai una degenerazione di costume durante le vacanze, ma non abbastanza giustificata dalla fame di articoli che i giornali hanno in queste settimane, ha sue precise origini. Erano gli «alberi del favoloso» giocattolo, quando il «boom» faceva accorrere agli italiani le coste e il mare. Fino allora per il più le vacanze era un rit-

Aniello Coppola (Segue in ultima pagina)

Perché Reagan ha scelto la linea dura contro la lotta dei controllori di volo

Arrestati 22 uomini radar in sciopero

Cominciano ad arrivare le tredicimila lettere di licenziamento - Il mondo sindacale americano coinvolto nella prova di forza che non è solo con un governo, ma con una filosofia del potere

WASHINGTON — La vertenza dei controllori di volo americani si va facendo sempre più tesa mentre la prova di forza tentata da Reagan non sembra dare fino a questo momento alcun risultato. Cinque controllori di volo sono già stati arrestati e giudicati mentre altri diciassette sono in stato di arresto, ma ancora in attesa di giudizio. Sono iniziate a partire anche le lettere di licenziamento, ma sarebbero state redatte ben tredicimila.

Il piccolo sindacato dei controllori di volo ha d'altra parte ottenuto ieri l'appoggio ufficiale della potente AFL-CIO che incoraggia la resistenza di fronte a prove di forza tentate dal presidente e l'opinione pubblica comincia a interrogarsi sulla vicenda. Il «New York Times» riportava ieri la previsione delle compagnie secondo cui, in mancanza di soluzioni, il traffico aereo rischia di andare incontro ad un lungo periodo di caos con i voli ridotti per almeno un anno.

del vero, del sacro per la felice coincidenza che si sarebbe realizzata negli USA tra la potenza e il diritto. Questa promessa alla vicenda dei controllori, che vede impegnati in uno scontro diretto il presidente degli Stati Uniti e un piccolo sindacato che conta 15 mila iscritti (su un totale di 17 mila addetti al traffico aereo) non è affatto una divagazione, come potrebbe sembrare a prima vista, ma lo spunto necessario per capire la materia del contendere che questo conflitto sindacale sta mettendo in luce. Perché di questo sciopero si parla già come di un episodio che potrebbe diventare un marchio per l'amministrazione Reagan? E perché mai, contrariamente alle altre autorità federali e alle previsioni dei grandi giornali, la maggioranza del congresso (che aveva istituito lo sciopero) continua a scioperare, sfidando l'autorità presidenziale, rischiando di perdere

il posto (molte lettere di licenziamento sono già partite) e, se si tratta di dirigenti, subendo anche condanne penali e carcerazione?

Per rispondere a queste domande occorre tenere presenti sia alcuni dati di fondo della situazione politico-sociale americana, sia i fondamenti del reaganismo, sia il rapporto che si è instaurato tra il nuovo presidente e la psicologia di massa prevalente negli Stati Uniti.

Non deve sorprendere che una piccola categoria si lanci in una lotta che potrebbe spezzare le reni al suo sindacato e concludersi con migliaia di licenziamenti, riuscendo ad ottenere solo la solidarietà simbolica della confederazione AFL-CIO. Il sindacalismo americano, anche nel-

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Agli americani gli scioperi non piacciono. Salvo che si svolgano in Polonia. Ma nessuna categoria di lavoratori americani è riuscita a raccogliere, attorno a una propria iniziativa di lotta, una simpatia e un consenso paragonabili a quelli suscitati dagli scioperi guidati da Solidarnosc. Eppure questo è un paese che non soltanto in un passato abbastanza recente ma anche al giorno d'oggi assiste con frequenza a lotte di classe anche aspre e prolungate.

Naturalmente c'è una chiave politica ben intuibile per spiegare il paradosso per cui i lavoratori americani non dovrebbero permettersi ciò che essi stessi auspicano per i lavoratori polacchi. E per spiegare anche come mai Solidarnosc, Eppure questo è un paese che non soltanto in un passato abbastanza

Il «rinnovamento» democristiano nelle mani dell'ex ministro Gui

La Direzione lo ha nominato segretario dell'Assemblea di novembre - Rinviata la nomina della Commissione

Spadolini: chi profetizza elezioni fa dell'avventurismo

ROMA — «Sono profetie di elezioni anticipate per la prossima primavera, se non addirittura per il prossimo autunno: chi si esercita in questi sibili non fa semplicemente dell'avventurismo». A fare queste dichiarazioni, dopo che di elezioni avevano a più riprese parlato il sen. Tanfani e il segretario socialista democratico Longo, è lo stesso presidente del Consiglio, Giovanni Spadolini.

Nel corso di un'ampia intervista che compare stamane su «Repubblica», Spadolini afferma anzitutto che c'è bisogno «di un periodo di lavoro calmo e ordinato. E»

(Segue in ultima pagina)

ROMA — Il «rinnovamento» dc ha da ieri una bandiera: l'on. Luigi Gui, il ministro finito davanti all'Alta Corte (è assolto) per le tangenti dell'affare Lockheed, un uomo simbolo del sistema di potere democristiano. Proprio a lui, ieri mattina, la Direzione dc ha affidato l'incarico di segretario generale dell'Assemblea nazionale di novembre, quella che dovrebbe «ricordare la Dc alle origini» e decretare la fine del «partito degli affari», come lo chiama perfino Donat Cattin. E Gui, devono aver pensato i capi democristiani, se ne intende di certo.

Ma pur lasciando da parte il tocco di grottesco rappresentato da questa nomina, la riunione di ieri della Direzione ha comunque reso chiaro che ancora molta acqua dovrà passare sotto i ponti prima che la Dc cominci, o mai si deciderà, a fare davvero i conti con se stessa. E infatti, anche la riunione di

ieri, che avrebbe dovuto avviare la preparazione dell'Assemblea analizzata nominando una Commissione ad hoc, si è conclusa con un rinvio: se ne riparerà a settembre. E perché? Ma semplicemente perché, dovendo nominare un organismo il cui fine è di abbattere il progetto di superamento delle correnti, il corrente non si sono trovati d'accordo anche e soprattutto sul modo in cui dividersi i posti.

In realtà, il vertice dc è diviso perfino sul tipo e gli obiettivi di questa Commissione preparatoria. Piccoli, uscendo dalla Direzione, si è affannato a diffondere l'immagine ipocrita di una Commissione di puro coordinamento, composta partiticamente (5 membri per ogni corrente) e di cui i componenti dell'Assemblea: gli eletti, gli iscritti, i rappresentanti del movimento.

an. c.

(Segue in ultima pagina)



Turismo, rotte le trattative: annunciati nuovi scioperi

ROMA — Rotte le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei lavoratori del turismo: le associazioni padronali della Confcommercio che rappresentano alberghi, pubblici esercizi, agenzie di viaggio hanno abbandonato il confronto con i sindacati, facendo così fallire anche il tentativo di mediazione del ministero del Lavoro. La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL dei lavoratori del commercio e del turismo ha deciso, in risposta a questa grave posizione di intransigenza delle controparte, nuovi scioperi: otto ore a livello nazionale l'11 agosto, entro la fine del mese scioperi articolati, mentre per l'11 settembre prossimo un nuovo sciopero nazionale di 8 ore. A PAG. 6

NELLA FOTO: bar deserti per lo sciopero del personale

Trame del SID: divergenza plateale tra Rumor e Zagari

La maggioranza dell'Inquirente impedisce però un confronto sulle coperture a Giannettini per piazza Fontana

ROMA — Ex presidenti del consiglio ed ex ministri, chiamati a deporre dinanzi alla commissione parlamentare inquirente, si sono platealmente contraddetti sulle coperture offerte alle «deviazioni» del SID nelle indagini per la strage di piazza Fontana. Versioni completamente divergenti sono state fornite in particolare da Rumor e da Zagari sull'atteggiamento assunto dal governo di centro-sinistra nel 1973, quando il giudice D'Ambrosio chiese informazioni sul fascista Gianfrancesco Giannettini, ma il SID oppose il segreto di Stato. Rumor ha insistito nel dire che all'epoca non fu neppure messo a conoscenza di tale richiesta della magistratura. L'ex ministro socialista della giustizia Zagari lo ha seccamente smentito riferendosi a circostanze precise. Sono emersi nuovi particolari anche rispetto alle analoghe disposizioni fatte dagli stessi uomini politici al processo di Catanzaro.

Ma la maggioranza della commissione inquirente (DC, PSI, PSDI, con un grave gesto politico, si è rifiutata di chiarire questo aspetto decisivo.

I commissari comunisti avevano sostenuto che l'istruttoria dell'inquirente non poteva concludersi senza alcuni atti essenziali, in particolare questi: confronto tra Rumor e Zagari, e fra Tanassi e l'ex capo del SID generale Miele; acquisizione di testimonianze importanti quali quelle del magistrato Beria d'Argentina (che aveva istituito il ministero della Giustizia il ri-

corso del FG di Milano contro la opposizione del segreto di Stato sul fascista Guido Giannettini) e di Giacomo Mancini e Francesco De Martino, dirigenti del PSI, fra il '73 e il '74, informati da Zagari delle manovre messe in atto per ostacolare l'accertamento della verità sulla strage; nuova audizione dell'ex guardasigilli Zagari.

Rispetto tutte queste proposte, la maggioranza ha invece deciso di convocare per il 21 agosto il generale Gian Adolfo Maletti (già capo del servizio «D» del SID), che, guarda caso, si trova in Sud Africa e aveva già fatto sapere che, eventualmente, avrebbe potuto comparire davanti alla commissione parlamentare solo nel mese di settembre. È stata invece accolta la richiesta comunista di acquisire agli atti: 1) il ri-

Antonio Di Mauro (Segue in ultima pagina)

Il proiettore knock-out Massenzio slitta a oggi

IN CRONACA

Ugo Baduel (Segue in ultima pagina)

Scoperta una lapide dal sindaco della città

Ricordato ieri a Palermo il giudice Costa ucciso un anno fa dalla mafia

Era stato colpito a pochi metri da casa - Stava conducendo l'inchiesta sul traffico d'eroina tra la Sicilia e gli Stati Uniti - Il suo lavoro non è andato perduto

PALERMO — Lo uccisero a pochi metri da casa, il 6 agosto dello scorso anno, mentre stava terminando la consueta passeggiata pomeridiana.

Ma a un anno di distanza da quell'assassinio, il lavoro del procuratore della Repubblica, Gaetano Costa, non sembra andato perduto. L'inchiesta da lui voluta sul nuovo grande «business» della mafia, il traffico dell'eroina tra la Sicilia e gli States (attorno a 20 mila miliardi l'anno) è ormai conclusa. Si aspetta la requisitoria scritta, poi la sentenza di rinvio a giudizio, prologo a un processo che si potrà tenere il prossimo anno.

Una conferma dell'importanza dell'indagine è questo magistrato, commemorato ieri proprio sul luogo dell'agguato mafioso da giudici, politici, cittadini. Una lapide è stata scoperta dal sindaco di Palermo, Nello Martellucci, e dal vice presidente del consiglio superiore della Magistratura, Giancarlo De Carolis. Alla cerimonia ha assistito anche il procuratore della Repubblica di Catania, Rosario Scilla, il magistrato che si occupa dell'inchiesta sull'assassinio di Gaetano Costa. Ma da lui, purtroppo, poche parole sull'andamento delle indagini, tanto da confermare quello che si dice da tempo: l'inchiesta è ferma.

Eppure proprio l'attività di questo magistrato fa comprendere il perché di uno dei «grandi delitti» che nel giro di un anno colpirono a Palermo, in rapida successione, un politico (Boris Giuliano) e un giudice (Gaetano Costa), un politico (Piersanti Mattarella) e un ufficiale dei carabinieri (Emanuele Basile).

Gaetano Costa aveva intuito il nuovo volto della organizzazione mafiosa, ne aveva disegnato l'organigramma, mettendone in luce i metodi che stanno alla base di quel colossale affare, intitolato, appunto, «mafia e droga».

Una intuizione che, per usare le parole del procuratore della Repubblica di Palermo, Vincenzo Palino, in una dichiarazione rilasciata al quotidiano del pomeriggio L'Ora, ha avuto conferma dal «risultato raggiunto nel corso di alcuni procedimenti iniziati sotto la sua gestione. La mafia ha registrato profondi mutamenti nella sua struttura, ha affermato Palino il boss mafioso ha cessato di essere il «mediatore» interessato dei conflitti sociali e politici locali, per assumere vere e proprie funzioni imprenditoriali, impegnando nell'organizzazione di attività produttive denaro proveniente da attività delittuose». E Costa lo aveva capito.

ROMA — Il 5 maggio dell'anno scorso, a Monreale, fu ucciso il capitano dei carabinieri Emanuele Basile. Un delitto di mafia, ed è il caso che si stollese contro il commissario Boris Giuliano, il giudice Terranova, il presidente della Regione Santi Mattarella. Omicidi «mirati».

Il 6 maggio, all'alba, un «blitz» della polizia colse nel sonno sessanta (e poi diventò oltre novanta) mafiosi medi e piccoli — ma anche il medico di Sindona, Miceli Crimi — sulla base di indizi e sospetti. La stampa reagì subito abbastanza male: come mai, si disse, per i delitti precedenti non si era usata una tecnica simile, così brutale? Il 9 maggio si riunirono nell'ufficio del procuratore della Repubblica Mario Costa tutti i sostituti. La mattina dopo i giornali potevano pubblicare sconcertanti particolari su quella riunione a conclusione della quale erano stati convalidati i fermi di polizia contro i sessanta. Scrissero i giornali che Costa «aveva firmato da solo» i mandati, che molti magistrati — compreso il pubblico ministero — avevano avanzato obiezioni «garantiste» contro la validità degli indizi a carico dei fermati, soprattutto in relazione all'omicidio Basile. Fuga di notizie? E in corso una indagine del Consiglio superiore della magistra-

tura. I sostituti sostennero che probabilmente — incredibilmente, in realtà — i giornalisti avevano «origliato» alla porta dell'ufficio di Costa. E così sta che venne indicato un unico responsabile della mossa antimafia: Mario Costa.

In realtà il «blitz» di polizia non era affatto in relazione con l'omicidio Basile. Il questore dell'epoca, Immodino, mandò a Palermo a concludere gli ultimi sei mesi di servizio, prima della pensione, forte della sua precedente esperienza calabrese aveva costruito una rete paziente di indagini durate mesi (intercezioni telefoniche, ricostruzioni di viaggi o legami di parentele, soffiato), alle cui conclusioni aveva operato i sessanta (e poi novanta) fermi. C'è da credere che la operazione fosse condotta fin dall'inizio d'intesa con il procuratore. In Sicilia era la prima volta che la mafia veniva molestata così massicciamente. In effetti — disse una volta un magistrato palermitano — certi arresti a ventaglio mandano per aria decine di grosse «operazioni» in corso e compromettono l'attività economica della mafia molto più di quanto si pensi. C'è da credere che la operazione fosse condotta fin dall'inizio d'intesa con il procuratore. In Sicilia era la prima volta che la mafia veniva molestata così massicciamente. In effetti — disse una volta un magistrato palermitano — certi arresti a ventaglio mandano per aria decine di grosse «operazioni» in corso e compromettono l'attività economica della mafia molto più di quanto si pensi. C'è da credere che la operazione fosse condotta fin dall'inizio d'intesa con il procuratore. In Sicilia era la prima volta che la mafia veniva molestata così massicciamente. In effetti — disse una volta un magistrato palermitano — certi arresti a ventaglio mandano per aria decine di grosse «operazioni» in corso e compromettono l'attività economica della mafia molto più di quanto si pensi.



La moglie e il figlio del magistrato il giorno del funerale

Immodino lasciò quasi subito la Questura di Palermo. Lo sostituì il questore Nicolichia che non veniva nemmeno dalla polizia giudiziaria: e si trattava della sede di Palermo? Nicolichia è risultato poi iscritto alla P2 di Gelli.

Costa fu ucciso nel pomeriggio del 6 agosto di un anno fa a pochi passi da casa sua, a quaranta metri dalla sede della Banca d'Italia guardata da polizia e carabinieri, mentre faceva una passeggiata. Non aveva scorta, perché, si disse, non l'aveva voluta. Con Im-

LETTERE all'UNITÀ

Discutiamo su queste raccomandazioni al PCI?

Egregio direttore.

Italia va, a sinistra, nonostante tutto, nonostante, dunque, gli errori dei partiti di sinistra.

Il Partito comunista deve abbandonare una volta per tutte i moralismi sterili, le perorazioni di «campanile», gli autoincensamenti fino al punto di ridurre il PCI a partito dei più bravi, dei più efficienti, dei più buoni. Deve qualificarsi sempre più come forza di progresso e di pace a livello europeo. Deve sviluppare un intenso dialogo con i partiti socialdemocratici e le forze progressiste dell'Europa occidentale, per arrivare a concordare anche iniziative comuni in campo politico e culturale, ed in particolare modo iniziative nell'ambito economico (la crisi non risparmia nessuno) e per la pace.

Il PCI deve guardare con maggiore attenzione alla civiltà statunitense, civiltà di guerrafondaie e reazionarie ma anche di liberali e pacifisti, intellettuali e giovani che conoscono poco la storia recente dell'Italia e per niente il PCI: «Amici di tutti e servi di nessuno». Anche in questo caso Mitterrand insegna.

Quando all'Italia, credo che sia ora di avviare un più franco e meno polemico dialogo con il PSI, al quale non si può imputare di essere socialista «craxiano» tanto più che ha spostato nell'area progressista molte persone stanche del potere democristiano.

E il PCI non deve lasciare che siano i radicali, con i quali si deve dialogare, a tutti i livelli e su tutto, a sollevare per primi i grandi temi della responsabilità morale.

LETTERA FIRMATA (Terzi)

I caratteri delle persone si possono suddividere in tre categorie...

Caro direttore.

ho letto sull'Unità del 5 luglio il lungo articolo a firma di Agnes Heller su «La politica e la felicità nell'incertezza del nostro tempo». Prendo atto, anche se non sono d'accordo, della cattiva reputazione della felicità tra gli eruditi.

E vero — domanda la Heller — che «corriamo dietro alla nostra morte e, alla fine, moriamo insoddisfatti? Perché mai ci si dovrebbe sentire soddisfatti della propria sorte? Perché mai si dovrebbe essere soddisfatti dell'ordine sociale esistente? È possibile unire la forza emancipatrice dell'insoddisfazione con il desiderio di felicità?».

Sono d'accordo con la Heller sulle tre diverse felicità:

- 1) la felicità dell'istante presente che ci piace;
 - 2) la felicità di una vita vissuta «piena e completa»;
 - 3) la felicità che ci riempie nel presente, ma guarda soprattutto al futuro cioè alla felicità delle future generazioni.
- La Heller conclude dicendo: «Senza questo terzo aspetto non c'è vera felicità».
- Dobbiamo cominciare col dire che la felicità è un sentimento strettamente legato al carattere della persona. I caratteri delle persone si possono, a mio avviso, suddividere in tre grandi categorie per ognuna delle quali esiste, o può esistere, un particolare tipo di felicità. Esse sono:
- 1) uomini con sentimenti prevalentemente «conservativi» cioè egoisti. Per essi la felicità è il benessere materiale, il successo, la ricchezza, la gloria, la fama, la salute, che a loro piace, del quale sono soddisfatti;
 - 2) uomini con sentimenti prevalentemente «procreativi», cioè con sentimenti familiari. Per essi la felicità si estende alla propria famiglia, cioè al felice risultato di una vita «piena e completa»;
 - 3) uomini con sentimenti prevalentemente «evolativi», cioè politici. Per questi la felicità che ci riempie nel presente guarda soprattutto nel futuro cioè alla felicità delle prossime generazioni. Si tratta di una felicità completa, fatta, per i comunisti, di consapevole speranza.
- La Heller ha ragione quando dice: «Essere completamente assorbito dalla lotta politica offre una vita piena e ricca», ma conclude: «Nessuno può essere certo che la politica porterà i frutti desiderati». Ma i comunisti sono certi, per se e per la propria coscienza, che se l'avvenire del mondo, come essi lo sognano, è ancora lontano.

GIOVANNI ZAQUINI (Brescia)

E se qualche malevolo ricordasse i «circesii» dell'Impero romano?

Caro direttore.

quale politica culturale? Sono, ahimè, un compagno anziano, e siedo ad aggiornarmi. Di forse eccessivo peso all'opinione (minoritaria nei fatti se non nelle enunciazioni programmatiche) che il nostro Partito debba farsi carico anche dell'educazione ideale e politica dei suoi aderenti, e in generale delle grandi masse popolari. Non mi piace imbastire sempre più di frequente i programmi di Feste dell'Unità che poco o nulla si distinguono da quelli delle sagre organizzate dalle varie Pro Loco, o da quelli delle Feste dell'Amicitia della DC. Non mi piace vedere amministrazioni in cui è presente, e magari «egemone», il PCI, che non caratterizzano in modo avvertibile il proprio intervento culturale e mirano alla «ristruzione», riempiamogli almeno - magari con sceneggiati - il tempo libero.

Io temo che in questo modo si incrementi solo il consumismo più becero. Ma quando si manifesta questo genere di preoccupazione non è raro sentirsi rispondere che alla gente, e in particolare alla gioventù, bisogna dare quello che chiede: solo con questo «approccio» si può avviare il «colloquio» e arrivare ai pionieri di migliaia e migliaia. Sarà. Ma se questo è il criterio «nuovo» e

Per la fine dell'82 verrà consegnato il primo blocco

Appaltati i lavori in tempi record a Napoli scatta il piano per la costruzione di alloggi

Dodici consorzi hanno ottenuto la concessione per la realizzazione dell'imponente opera - Un comitato formato da esperti avrà il compito di valutare l'andamento dell'attività - Un organismo tecnico sarà incaricato a vigilare sull'operato delle imprese interessate

Dalla redazione

NAPOLI — La prima sfida contro il tempo è vinta. Il sindaco Maurizio Valenzi, nella sua funzione di commissario, e lo staff tecnico che lo circonda, stanno ribatendo il consueto «no» a impantanarsi nel mare dei ritardi. Il treno di quella che alcuni chiamano la grande ricostruzione e cioè il programma di oltre 13 mila nuovi alloggi da edificare in città nel giro di appena due anni, procede con la puntualità di un orologio svizzero.

Ieri il sindaco Valenzi e i dodici consorzi che hanno ottenuto la concessione per la realizzazione dell'opera ha firmato la relativa convenzione col commissariato. Significa che la delicata fase preliminare, quella in cui bisogna definire, nero su bianco i tempi, i modi e le procedure di comportamento dei circa 90 lotti impegnati nel mastodontico piano, è cosa fatta.

Dietro questo difficile traguardo della puntualità c'è il lavoro massacrante di decine di tecnici del commissariato e delle ditte che con pazienza certosina hanno passato al saggio i 91 Etc (Estratti Tecnici) di ogni lotto. Ieri il sindaco Valenzi ha firmato la convenzione che dà il via al lavoro definitivo. E prima ancora c'era stato da sbrigare, anche qui in tempi record, quella specie di rompicapo del reperimento, nel labirinto di cemento della periferia città-

dina, delle aree da espropriare.

Ora nelle splendide sale ottocentesche di palazzo S. Giacomo che ospitano gli uffici del sindaco-commissario, sulle facce tirate per lo stress di queste settimane si coglie qualche leggerezza di soddisfazione. Ma è lo stesso Maurizio Valenzi a gettare acqua sul fuoco di prematuri ottimismo: «Non commettiamo il solito errore di vendere la pelle dell'orso prima di averlo scuoiato — ha detto ieri ai giornalisti nel corso di una breve conferenza stampa. Il commissariato si è impegnato a rispettare le scadenze, adesso è la fiaccola della staffetta è passata nelle mani dei consorzi concessionari. Si apre cioè la fase che dovrà avviare la vera e propria apertura dei cantieri. Bisognerà, dunque, vigilare perché si continui a marciare nei tempi previsti. Si spera di poter consegnare i primi alloggi per la fine dell'82».

Ma la scommessa con l'orologio non è affatto la sola in gioco: «Non ci siamo accontentati di dire ai concessionari, fare presto — spiega il compagno Andrea Geremicca, assessore alla programmazione del comune di Napoli — abbiamo soprattutto impegnato a fare bene. Non è una battuta riferita a caso. Sta qui, al contrario, il tratto forse più appassionante di questa eccezionale impresa edilizia. Quello che oggi si vuole realizzare non è

una pura e semplice operazione di nuova edilizia, ma si punta a gettare le premesse per uno sviluppo equilibrato ma anche produttivo.

«Lette così — osserva il compagno Guido Albrighetti, vice presidente della commissione lavori pubblici della Camera, che ha collaborato con il commissariato nella fase di impostazione del lavoro — le 56 pagine della convenzione, più che un decalogo comportamentale, assumono il valore emblematico di un progetto per la riqualificazione della città, a cominciare proprio dalla sua periferia». È un impegno da lavoro storico! I mille metri di Napoli non si annidano più soltanto nel suo ventre antico, nei vicoli fatiscenti del centro storico. La nuova dell'ingenuità, il clima di endemica violenza, che ormai attanaglia la città si radica sempre più spesso nei quartieri nuovi che si stringono a mo' di corona da est a ovest. S. Pietro a Paterno, S. Arpino, Ponticelli, S. Giovanni a Teduccio: la furiosa speculazione dell'ultimo trentennio, ha stravolto l'originaria fisionomia di questi centri, molti dei quali un tempo erano comunità che avevano saputo essere realizzati. Imponesse ai consorzi di preservare la riconoscibilità dei nuclei storici oggi sommersi dal cemento di rapina, ricostituendo la loro funzione sociale e produttiva.

Ma come assicurarsi che una così complessa operazione sia effettivamente condotta secondo i criteri stabiliti? Anche qui il commissariato non ha voluto lasciare nulla al caso. «Sarà nominato un comitato di alta consulenza con esperti di fama internazionale — dice Valenzi — col compito di valutare passo dopo passo il buon andamento dei lavori. A un altro organismo di tecnici sarà, nel contempo affidato l'impegno di vigilare sull'operato dei singoli consorzi. E quali forze economiche mobilitare? Nella convenzione i concessionari non solo s'impegnano ad affidare il 40% degli appalti a ditte campane, ma accettano il patto di commissionare il 40% degli approvvigionamenti ad aziende che producono in città o nella regione. Una condizione unica, insomma, per poter disporre di un quadro della domanda preciso alla virgola. Si potrà, allora, anche pensare a un'opportuna griglia di sostegni finanziari per le unità produttive locali che non sono oggi in grado di rispondere alla prevedibile straordinaria sollecitazione del mercato.

Sul versante dei lavori i concessionari dovranno assumere attraverso contratti di formazione il 25% della manodopera generica dal «liscione» del collocamento riformato.

Procolo Mirabella

Si conclude così una trattativa che avrebbe dovuto essere «senza pregiudiziali»

Pentapartito alla Regione Liguria Oggi seduta del consiglio comunale

L'accordo prescinde dal netto orientamento espresso dai genovesi il 21 giugno

I comizi del PCI

OGGI Di Giulio: Scansano (Grosseto); Brini: Abe Adriatica (Teramo); Chio: Misca Maritima (Grosseto); G. D'Almeida: Parre Vellecampi (Parigi); Fredduzzi: Ladispoli (Roma); Imperatore: Civitanova Marche (Macerata); Paggi: S. Salvo (Chieti); Parri: Reggio Emilia.

DOMANI Brini: S. Terenzo (La Spezia); Brini: Abe Adriatica (Teramo); Brandolini: Salsomaggiore (Parma); Canetti: Varrigone Lucania (Matera); Fracalossi: Torina Tiburina (Roma); Lotti: Castrovecchio Subequo (L'Aquila) e Petronio su Gioia (L'Aquila); Laverdi: Monzone (M. Carrara); Paggi: Torino di Sangro (Chieti) e S. Salvo (Chieti); Palmieri: Sirolo (Ancona); Sciarra: Boreale-Giuni (Chieti) e Sciarra (Chieti); G. Spataro: Civitanova (Pesce); Torrelli: S. Bartolomeo Mare (Imperia).

avrebbero indicato una soluzione di sinistra anche per la Liguria. Ragioni tutte difficilmente contestabili il netto spostamento a sinistra sancito dal voto di mezzo milione di elettori genovesi (gli stessi «laici» avevano indicato questa scadenza elettorale come decisiva per mettere fine al traballante esperimento minoritario, puntellato dalla DC), il tracollo storico dello scudo crociato impedito da ogni pregiudiziale contro il PCI da parte del PSDI e, in ultima analisi ma assai significativa, l'ampia convergenza programmatica verificata negli incontri tra «laici» e comunisti. Ma la lotta che fanno parte del quadro nazionale o del bilanciamento delle maggioranze, ha vinto su qualunque considerazione ancorata alla concreta governabilità della Liguria. Se l'accordo politico ormai è scontato, non altrettanto si può dire per l'assetto definitivo della giunta, di cui si riparerà ormai a settembre: si chiacchierà di preat-

denza socialista, vice-presidenza democristiana e di presidenza del consiglio «laici». Ma le tensioni esistenti nel seno stesso del «poio laico-socialista» e tra questo e una DC ansiosa di rifarsi della sconfitta elettorale non autorizzano previsioni di sorta.

Rinviata a settembre anche l'elezione di una giunta di sinistra al Comune di Genova, per la quale è stata raggiunta un'intesa programmatica tra PCI, PSI, PSDI, PDUP e radicali, non ancora tradotta però in una precisa struttura della nuova amministrazione. Il consiglio comunale si riunisce proprio oggi pomeriggio: le forze che faranno parte del futuro maggioranza illustreranno i risultati del confronto a svolto finora. Poi una «pausa» di riflessione: per giungere al primo di settembre superando i contrasti che all'ultimo hanno impedito il varo definitivo della nuova amministrazione.

Alberto Leiss

Rieletto direttivo PCI al Senato

ROMA — Il gruppo comunista del Senato ha proceduto, nella giornata di ieri, al rinnovo del Comitato Direttivo, chiamando a farne parte, per acclamazione, il sen. Umberto Terracini. Sono stati poi eletti, a scrutinio segreto, i senatori: Giovanni Bacicchi, Paolo Bufalini, Nedo Canetti, Napoleone Colaninzi, Armando Cosutta, Giorgio De Sabaletta, Gaetano Di Marino, Nevio Felicietti, Carlo Ferrarini, Lucio Libertini, Emanuele Macaluso, Roberto Maffioletti, Giorgio Milani, Enzo Modica, Piero Pieralli, Antonio Romeo, Renata Tassari, Gigliola Tedesco, Dario Valori. Il comitato direttivo, che agisce nel rispetto assoluto del regolamento e con grande attività e interventi tempestivi, ma che forse il regolamento della Camera va modificato.

Fanfani ha anche detto che si può pensare ad una migliore distribuzione e composizione dei due rami del Parlamento.

Fanfani sui lavori delle Camere

ROMA — C'è chi sostiene che è necessario abolire il Senato o ridurre la sua funzione. Qual è la sua opinione? Con la chiusura di Palazzo Madama per le vacanze estive, la Rete 1 TV ha posto questa domanda, nel corso di un'intervista, al presidente del Senato.

«Quando tra due organismi — ha risposto, in sostanza, Fanfani — ce n'è uno che non va, non si pensa di sopprimere quello che funziona, ma piuttosto quello che non funziona. Con questo — ha aggiunto — non voglio dire che bisogna sopprimere la Camera e non faccio nessuna critica alla collega Jotti che agisce nel rispetto assoluto del regolamento e con grande attività e interventi tempestivi, ma che forse il regolamento della Camera va modificato».

GIOVANNI ZAQUINI (Brescia)

E se qualche malevolo ricordasse i «circesii» dell'Impero romano?

Caro direttore.

quale politica culturale? Sono, ahimè, un compagno anziano, e siedo ad aggiornarmi. Di forse eccessivo peso all'opinione (minoritaria nei fatti se non nelle enunciazioni programmatiche) che il nostro Partito debba farsi carico anche dell'educazione ideale e politica dei suoi aderenti, e in generale delle grandi masse popolari. Non mi piace imbastire sempre più di frequente i programmi di Feste dell'Unità che poco o nulla si distinguono da quelli delle sagre organizzate dalle varie Pro Loco, o da quelli delle Feste dell'Amicitia della DC. Non mi piace vedere amministrazioni in cui è presente, e magari «egemone», il PCI, che non caratterizzano in modo avvertibile il proprio intervento culturale e mirano alla «ristruzione», riempiamogli almeno - magari con sceneggiati - il tempo libero.

Io temo che in questo modo si incrementi solo il consumismo più becero. Ma quando si manifesta questo genere di preoccupazione non è raro sentirsi rispondere che alla gente, e in particolare alla gioventù, bisogna dare quello che chiede: solo con questo «approccio» si può avviare il «colloquio» e arrivare ai pionieri di migliaia e migliaia. Sarà. Ma se questo è il criterio «nuovo» e

«moderno» (e mettiamo che solo qualche malevola possa vedere un riflesso di circesio del Basso Impero), le deduzioni che se ne potrebbero trarre sarebbero devastanti. E perché, potrebbe argomentare qualcuno, non essere conseguenti? Perché non ingaggiare ai Festival le innumerevoli Ciccioline così brave in spettacoli - sempre affollatissimi - che hanno l'indiscutibile pregio di mettere in evidenza, una buona volta, la realtà nuda e cruda, senza miti e senza veli? E i nostri assessori alla «Cultura, Partecipazione, Sport e Tempo libero» (vanno sempre di conserva, questi incarichi, come i quattro Cavalieri dell'Apocalisse!) perché non dovrebbero farsi promotori di illuminate provvidenze atte a dare opportuna soddisfazione alle più vitali esigenze ed urgenze, ad esempio, dei militari in libera uscita e di altre categorie sacrificate? Sono molti, si sa, ad auspicare che vengano aperti (o riaperti) idonei, centri d'incontro sociale. Anche per queste vie allora è possibile, se si sanno accantonare certi arcaici ed irrazionali pregiudizi, «catturare il consenso»...

sen. GIORGIO PIOVANO (Pavia)

La carenza cronica di quadri femminili rivela miopia politica

Cara Unità,

sono una compagna nata e vissuta fino ad un anno fa in provincia di Bari, ora emigrata a Milano. Scrivo a proposito dell'esito del voto pugliese, soprattutto di quello di Bari: un tracollo, del resto non solo prevedibile ma, a mio parere, scontato.

Per esempio, perché da parte della Direzione del Partito non è stata data sufficiente attenzione all'andamento del tesseraamento e al finanziamento alla nostra stampa? Sono anni che la Federazione barese conclude tesseramento e campagna di finanziamento, fra incertezze, ritardi, inadempienze. E questo era un campanello d'allarme serio e lampante.

Un partito poi che vuole interpretare le esigenze e i bisogni della gente, deve essere in grado anche di promuovere quadri dirigenti capaci di cogliere i nuovi bisogni della gente e dare un contributo creativo alla elaborazione politica. Al contrario, questa miopia politica — ad esempio — rivela la carenza cronica di quadri femminili a tutti i livelli, di quelli giovanili, come anche lo stato della FGCI pugliese.

ANGELA MANGIONE (San Donato M. - Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale. Per questo, conto dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Carlo R., Milano; A. ALLARIA, Oneglia; Neri BRUNI, Bettolle di Siena; Gaetano UCCI, Roma; Gino CIBALDI, Milano; Corrado LATINI, Firenze; Gianluigi VIGNATO, Roma; Silvano TAGLIAVINI, Novi di Modena; Egisto LATERI, Roma; Angelo RAVAZZA, Torino; Fausto RAMADORO, Pisa; ANTONIO RIGANO, Genova («Riguardo l'attacco USA con armi biologiche a Cuba, denunciato da Fidel Castro, non sembra un fatto grave di cui bisogna informare l'opinione pubblica con manifesti?»); Ennio TITARELLI ed altre numerose firme di operai, Marina di Montemarcano (con molto ritardo ci è pervenuta la loro lettera sulla tragedia di Verucchio); T. L., chiedono che «Perini si costituisca parte civile contro i responsabili»: cosa che purtroppo non può fare essendo, il Presidente, capo della Magistratura.

Carlo ERMANNI, Milano (ci manda una lunga e argomentata lettera sulla questione internazionale e, tra l'altro, scrive: «Nella politica internazionale siamo timidi e un po' freddi? Abbiamo perso sul nostro giornale le frasi mobilitanti contro le aggressioni imperialiste che nel mondo non sono poche. Esempio: può bastare il bellissimo articolo di Savioli sull'Irlanda, quando non facciamo mozioni anche nel Parlamento europeo, non si spiega ripetutamente cosa è la «questione irlandese» e non si piange «quei morti» a grossi titoli?); Mario CASSURINO e altre 22 firme di lettori, Genova («Quali elettori del PCI chiediamo ai parlamentari di intervenire con urgenza nei confronti del governo per smuovere la stagnante indifferenza di fronte alla tragica fine dei militanti dell'IRA — sono già otto — che vengono lasciati morire in carcere»).

Elio FERRETTI, Corteglio («Bari, la petita Paris: parlando con dei baresi erano orgogliosi di quell'appellativo. Questo può aver influito sul risultato elettorale dopo la vittoria dei socialisti di Mitterrand»); Luigi MANTOVAN, Porto Tolle («Voglio far presente ai nostri parlamentari che entro giugno dovevano liquidare le spettanze per scolarità mobile ai pensionati di guerra e titolari di pensioni INPS. Fino ad ora, invece, non abbiamo visto niente»).

Mauro GELOSÌ, Terni (è un ragazzo di 19 anni che invita: «Non votare per il capitalismo, ma votare per il marxismo, perché noi abbiamo scelto una strada lunga e difficile, ma non impossibile»); Franco PISANI, Milano (in una lunga e interessante lettera mandata a Repubblica, tra l'altro scrive: «Il problema del nostro Paese non è quello di dare l'impressione di essere moderni, facendo del modernismo per conservare l'esistente, ma quello di avviare un processo di trasformazione per renderlo veramente moderno, costruendo lo schieramento riformatore capace di realizzare una simile riforma»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisa. La lettera non firmata o firmata con un pseudonimo o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti troppo lunghi.



Antonio Bisaglia



Giulio Andreotti



Carlo Donat Cattin



Flaminio Piccoli

La paura democristiana

Continuando in una cattiva abitudine, il «Popolo» e alcuni esponenti democristiani hanno rimproverato giornali e giornalisti di aver fornito una «interpretazione sconcertante, non corretta, riduttiva» dei lavori del Consiglio nazionale del partito svoltosi nei primi scorsi. Ma anche una rievocazione più attenta di quei lavori fa crescere gli interrogativi, anziché diminuirli, sulla capacità del gruppo dirigente democristiano nell'interpretare quanto è avvenuto in Italia nell'ultimo decennio.

Il clima che ha accompagnato il Consiglio nazionale della D.C. è stato quello della paura. E paradossalmente questo non è un fatto negativo, perché esprime, almeno, consapevolezza della svolta determinata dagli avvenimenti degli ultimi due mesi; dal referendum del 17 maggio alle elezioni del giugno, alla nuova direzione del governo da parte di Spadolini.

E' stato qualcosa di più rispetto alla paura, quando si è cercato di vedere i rischi di fronte ai quali si trova il partito democristiano. Il rischio, ad esempio, che si riduca, o torni ad essere il «partito delle campagne» proprio in una fase delle più difficili di una società ad alto sviluppo industriale. O l'altro, di vedere recedersi i legami storici che lo legano al retroterra ideale e sociale del mondo cattolico. O ancora, quello di perdersi in una sopravvalutazione dello Stato (o in una «occupazione del potere») dimenticando le novità che si producono dentro la società civile.

Ma è bene dire con chiarezza che oltre queste osservazioni non si è andati. Che non si è neppure tentata una diagnosi della crisi della Democrazia cristiana, né si è cercato di andare all'origine di avvenimenti che certo non possono essersi prodotti improvvisamente nello spazio di poche settimane.

Quando, soprattutto nelle relazioni di Piccoli, si è allargato lo sguardo si è giunti ad affermazioni, queste sì, sconcertanti. Come quella che nuovamente assolve e quasi rivendica le due battaglie condotte dalla D.C. contro il divorzio nel 1974 e contro la legge 194 nei primi scorsi. Ma, viene da chieder-

L'incapacità di riflettere sui problemi dello Stato e sulle trasformazioni dell'area cattolica all'origine del declino della DC - Le contraddizioni e le assenze dell'ultimo consiglio nazionale

si, non sono stati questi due momenti centrali del «declino» della DC nella società civile? Ma anche negli interventi più attenti di molti esponenti dell'area D.C. che hanno posto l'esigenza di un nuovo rapporto con il retroterra cattolico del partito, sta una immagine tutta statica del cattolicesimo italiano e della stessa Chiesa istituzionale, senza che si avvii una coraggiosa analisi dei grandi sconvolgimenti che si sono avuti lungo gli anni '70. Verrebbe quasi da aggiungere che per sapere qualcosa di più su questi problemi è meglio ricorrere alle analisi che vi ha dedicato «Civiltà cattolica» dopo il referendum del maggio scorso, o alle riflessioni di Bartolomeo Sorge, o a quelle del manifesto degli intellettuali cattolici che di recente hanno chiesto una sorta di rifondazione della Democrazia cristiana.

Ancor più grave la mancanza di una riflessione seria sulle trasformazioni dello Stato negli ultimi decenni. La stessa pratica rivendicazione di un certo professionalismo, capace e attrezzato, alla cui formazione la DC avrebbe contribuito, suggerisce un interrogativo inquietante: non si è avuto forse un ribaltamento della prospettiva degli anni 50 e 60 quando, nonostante tutto, la DC seppe dare una indicazione strategica, politica e ideale, a gruppi e ceti sociali di cui si assumeva la rappresentanza; mentre oggi non sa nemmeno mettere a frutto una capacità di direzione cresciuta negli stessi ceti sociali dentro e fuori il partito democristiano? Ma, al di là di singole osservazioni, sono proprio i problemi dello Stato, e delle sue trasformazioni, che la sua evoluzione, che costituiscono il punto di partenza per comprendere la natura e le dimensioni del declino del partito democristiano. E intanto che non si

guarderà a questi problemi con tutta la lucidità e il coraggio necessari, ogni discorso di «rinnovamento» rischierà di essere sterile e riduttivo.

L'incalzare degli avvenimenti degli ultimi due mesi appare, infatti, come la risultante di un processo che si è sviluppato, sia pure in modo non lineare, lungo tutto il decennio scorso. Quel subire passivamente la crisi dello Stato, e anzi l'appiattirsi sulla sua natura assistenziale e clientelare, ha portato a vantaggi immediati (almeno in alcuni momenti) per il partito democristiano. Ma ha provocato alla lunga due rischi che possono diventare irreversibili. Laddove le ragioni assistenziali e clientelari vengono meno, si appannano e vengono meno le stesse ragioni della «rappresentanza democristiana» (e forse ciò non è tra le ultime cause del declino democristiano nelle grandi città). Ma soprattutto si è stemperata, e si è infiacchita, una capacità di elaborazione e di analisi che è indispensabile ad ogni partito politico che voglia mantenere rapporti non effimeri con il «governo» della cosa pubblica.

L'assistenzialismo democristiano non è stato solo «dispensazione» di favori, o governo di clientele, ma ha inquinato la stessa capacità di interpretazione che il gruppo dirigente democristiano aveva saputo mantenere ad un apprezzabile livello quantomeno sino alla fine degli anni '60. E questo ritardo si pesa su tutti, perché la crisi dello Stato va avanti e si aggrava giorno dopo giorno, non fa che ingigantire la inadeguatezza del partito democristiano al ruolo che intenderebbe svolgere nel Paese. Una ragione in più per il suo declino.

Carlo Cardia



Nostro servizio FIRENZE - Forte di Belvedere è diventato un appuntamento mondiale per la scultura. Ma la sterminata cubatura di spalti ventosi e stanze che hanno finestre sulle colline attorno come laghi su paesaggi dipinti dall'Angelicco è «esame terribile per qualsiasi scultore, anche se di grande e debordante immaginazione e abituato a progettare e a scolpire per i grandi numeri delle babeliche città d'oggi. Anche perché sotto la terrazza del Belvedere, nella caligine della calura, statuarie e architettonica, sta severa e giudicante Firenze. Hanno passato l'esame scultori come il titanico Henry Moore che si ripropone la storia e la crescita dell'uomo come fosse la formazione di una grandiosa catena di montagne e come Fausto Melotti con la sua misteriosa grazia mozariana di una scultura che più perde peso e massa, proprio a sfida di antichissime leggi strutturali e formali della scultura, e più domina e tiene lo spazio col sogno e con la visione avventurosa.

Alcune opere esposte di Umberto Mastroianni: in alto «Apparizione fantastica n. 1» del 1972-74 a fianco «Ritratto» 1939 sotto «Donna» 1943

E Mastroianni attraversò la giungla di ferro



1936 a tutte le bellissime «Teste» del 1939 fino al capolavoro del «Ritratto» 1939, dell'«Adolescente» del 1939 e del «Busto di donna» del 1944 (glia deformata cubista e tormentata dallo scavo del segno), è figurata un'umanità di quotidiana e dolce energia del vivere e che si fa impetabile e accenna sguardi e sorrisi di amicizia come certi monoliti della plastica egiziana.

Al principio degli Anni Quaranta, quel primordiale coagulo di modernità e antifascismo, porta Mastroianni a una violenta rottura formale, linguistica. Ed è nel giusto Argan quando individua la struttura neoavanguardistica e nella scoperta del cubismo e del costruttivismo di Tatlin (questa più tarda, grosso modo al tempo delle prime idee, nel '64, per il Monumento alla Resistenza di Cuneo) la necessità per Mastroianni di essere moderno e antifascista. Nascono così, tra il 1941 e il 1957, un gran numero di sculture neocubiste e che tendono a porsi sempre come un progetto monumentale perché la struttura di possenti energie prigioniere.

Mastroianni ora lavora molto il marmo e la pietra; forse, guarda Zadkine e Lipchitz ma prepara, anno dopo anno, quell'esplosione a stella dell'energia che sarà sua tipica alla fine degli Anni Cinquanta (nel '57 annunciata da due serie fantastiche di «Battaglie» e di «Teste» che l'energia deforma, buca o solleva in volumi secondo linee-forza). Caso interessante, anche se non raro, Mastroianni libera la sua energia di scultore materico, barocco futurista, nell'impatto con la crisi informale. Rivede anche il Boccioni della «Città che sale», delle grandi energie del secolo, e rifà questa città che sale ma con tutta la sua tragedia. Il suo terribile costo umano, i suoi massacrati, le sue ceneri, la sua memoria indelebile di Hiroshima.

Vuol essere umano, esistenziale, barocco al modo del Bernini del regno di luce della Cattedra di S. Pietro e della Santa Teresa, proletaria nel futuro ma radicato nelle vicende terrestri e in tutto ciò che l'uomo non può e non deve dimenticare. È una scultura che mima la metallurgia e la falegnameria delle grandi imprese tecnologiche ma non è uno scultore tecnologico, macchinista, futurista. Tutta il suo vitalistico costruire monumentale, se guardato bene, è un crescere delle forme su memorie di violenze terribili, su tragedie che hanno fatto l'uomo moderno. Se passeggiare negli spazi del Forte vedrete grandi, quasi deliranti costruzioni che puntano al cielo ma che un'altra forza tragica aggancia alla terra come carcasse di astronavi e di gigantesche armi che la ruggine corrode: tutto è al presente con entusiasmo e disperata necessità, con un costruttivismo titanico un po' rosso dalla malinconia.

Dario Micacchi

In una grande mostra a Forte Belvedere il percorso di uno scultore dalla rivelazione delle prime opere figurative alle grandi, monumentali costruzioni in ferro e legno. La sua è un'arte che mima la metallurgia ma lontana dall'ideologia tecnologica e futuribile - Carcasse di astronavi corrose dalla ruggine



orato. Nelle stanze al piano alto del Forte questa stupefacente e vitalistica manualità di Mastroianni crea una specie di ingorgo, di selva di oggetti e materie e forme dalla quale non si distacca più un percorso. E, forse, qui si doveva notare qualche rama della foresta vitalistica e terrificata o addirittura proporre in un altro spazio della città il Mastroianni artista di segno e che ha la sua forza nei rilievi.

Ma vediamo queste sculture. La mostra si può vedere prendendo un passo qualsiasi, ma che sia lento, da qualsiasi sentiero che porti dentro la foresta delle sculture. Ma è meglio comincia-

re, e non per astratta ragione cronologica, dalle circa 50 sculture tra il 1935 e il 1944, presentate tutte assieme per la prima volta: sono una mostra nella mostra. Umberto Mastroianni, alla metà degli Anni Venti, si trasferì dalla natia Isola Liria Torino dove trovò uno dei rari ambienti artistici italiani che fosse moderno, aperto all'Europa, e allo stesso tempo antifascista. Qui conobbe e si legò con una delle personalità più geniali e imprevedibili dell'arte italiana contemporanea, sempre in tensione tra figurazione e astrazione, Luigi Spazzapan, autore di certi santi e profeti, irsuti, riganti intelligenza e verità

moderne, irriducibili al punto da farsi statue dipinte, aiutanti per colori forme e luci a uno spazio della libertà, a un cielo di Rimbaud aperto ai vogatori. Ancora oggi in certe strutture raggianti da un nucleo o in certi colori smaltati inseriti in una struttura geometrizzante, come se fossero gemuti dalla materia, vivono e si continuano certi pensieri di Spazzapan.

Fu molto importante per Mastroianni il coagulo tra modernità della visione artistica e resistenza al fascismo: altrimenti non si capirebbe la grande novità e poetica, negli Anni Trenta e Quaranta, dei ritratti e dei nudi di Mastroianni pensati e plasmati in emulazione con Manzù e con Marino Filippino De Pisis, che quanto a sensibilità non era secondo a nessuno, vide nel giovane Mastroianni il grande scultore e scrisse che rispettava, anzi venerava il senso della forma. Di un suo ritratto di uomo giovane, esposto alla Biennale veneziana, disse che era di fattura un po' arida ma faceva pensare all'opera di uno scultore gotico che si fosse studiato di copiare una scultura romana.

De Pisis arrivava a individuare un carattere tipico del modo di dar forma di Mastroianni in quel tempo: lo stringere le forme in purissimi volumi ovoldati tagliando via ogni elemento descrittivo e superfluo che potesse distrarre dalla chiusura della forma come forma di un uomo che resiste e nella figura umana è il cranio, polto come ciottolo, che sta al centro di tutto il modo di formare. Scrive Brandi: «...vuole sottrarre il ritratto, quanto più è possibile, dall'impero del fenomeno, conservando del fenomeno solo le caratteristiche essenziali per mantenere un labile rapporto. Il quale è affidato assai più all'espresione o sognante o indefinibile, ma viva, ma sempre pronta, come in certi ritratti romani del tardo impero in cui la stilizzazione spesso quasi rude non toglie una sorprendente carica umana».

Dal «Nudo di bimbo» del



Il primo ministro francese Pierre Mauroy mentre annuncia al Parlamento le nazionalizzazioni

A proposito di nazionalizzazioni

Chi non vuole andare in paradiso con Mitterrand?

Una frase del nuovo presidente «la sinistra nazionalizza, la destra statalizza»: è proprio vero che il programma del governo francese non parla anche alla nostra società? Il progetto di un socialismo di «terzo tipo» non può essere rifiutato in Italia solo per la necessità dell'attuale gioco degli schieramenti politici

Elio Veltri membro del Comitato Centrale socialista e segretario della federazione di Pavia del Psi ci ha inviato, di ritorno da un viaggio in Francia, questo articolo che pubblichiamo volentieri.

Il 3 luglio «Le Monde» ha pubblicato una lunga intervista a Francois Ceyrac presidente degli industriali francesi. In essa, fra l'altro, Ceyrac affermava di non poter condividere l'opinione di quanti avevano già bollato come socialdemocratica la nascente esperienza mitterrandiana. Cinque giorni più tardi, quando Mauroy ha letto il programma all'assemblea nazionale, è divenuto chiaro per tutti che il governo delle sinistre assumeva di fronte al paese ed all'Europa l'impegno di una trasformazione graduale, ma profonda e socialista dello Stato e della società francese.

La novità più consistente anche rispetto alle esperienze socialdemocratiche più coraggiose risiede nel fatto che le nazionalizzazioni delle banche e dei settori di punta dell'industria, l'imposta sui grandi patrimoni, il decentramento di funzioni e di poteri, anche economici, alle regioni e agli enti locali, la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese nazionalizzate, vengono avviati contestualmente e costituiscono le linee portanti di una strategia di trasformazione delle strutture, di ampliamento delle libertà individuali e collettive, di diffusione del potere. Il progetto di legge «relativo ai diritti e libertà dei comuni, dei dipartimenti e delle regioni» è già all'e-

same dell'assemblea nazionale e si prevede di completare la riforma in due anni. Per quanto attiene le nazionalizzazioni, il governo ha già nominato i propri delegati a trattare con i singoli gruppi e si è impegnato a presentarne i relativi testi legislativi entro il 15 settembre. Per i gruppi Honeywell Pool, ITT France e Rousset Uclaf con presenza di capitali esteri non nazionalizzati, che operano nei settori delle telecomunicazioni, informatica e farmaceutica, i tempi saranno più lunghi a causa delle necessarie trattative con i proprietari dei rispettivi pacchetti azionari. Complessivamente i gruppi industriali che saranno nazionalizzati contano 410 mila dipendenti; hanno chiuso, tranne due, i bilanci del 1980 in attivo e producono il 16% del prodotto nazionale lordo.

Il governo dovrà anche decidere entro l'autunno su alcuni altri problemi connessi alle nazionalizzazioni quali le assicurazioni di proprietà delle banche e le azioni industriali possedute da alcune holding finanziarie in cui sono presenti capitali esteri (patrodollari). Per l'imposta sui grandi patrimoni sono in discussione le aliquote e le imprese da esentare. E' stato finora ipotizzato l'intervento a partire dai patrimoni valutati più di tre milioni di franchi con aliquote che vanno dal 2 all'8% per i patrimoni superiori a 50 milioni di franchi: il che non avrebbe riscosso in nessun altro paese europeo.

Il previsto controllo pubblico sui settori chiave della economia e della finanza è stato accolto con sufficienza quando non con fastidio, in alcuni

ambienti della sinistra italiana. De Michelis, a Giorgio Bocca che gli chiedeva come mai in Italia i socialisti privatizzano la Montedison mentre in Francia i socialisti nazionalizzano, ha risposto che in Italia la quota di proprietà pubblica è molto più estesa che in Francia e in altri paesi. Assolutamente vero.

Tuttavia è bene ricordare che: 1) il governo francese nazionalizza settori di punta con bilanci in attivo mentre da noi lo Stato è quasi sempre intervenuto per accollarsi rami secchi e perdite; 2) il governo francese assicura alle imprese la più larga autonomia di gestione ma definisce nel contratto con le stesse un contratto-programma della durata di tre, quattro anni, riservandosi di controllarne i risultati; 3) il governo francese adotta in maniera vincolante la politica di piano affidandola ad uno dei suoi uomini più prestigiosi, Michael Rocard, e inserisce le nazionalizzazioni in una strategia finalizzata alla piena occupazione e al riequilibrio regionale e territoriale all'interno del paese e a un diverso rapporto Nord-Sud sul piano internazionale; 4) il governo francese, infine decide che le aziende nazionalizzate, nuove e vecchie, saranno gestite da consigli di amministrazione composti per un terzo da operai, impiegati e tecnici eletti su liste aperte a scheda segreta e per gli altri due terzi da rappresentanti dei consumatori e del governo. Rimane da definire la nomina del PDG (presidente direttore generale) che i sindacati vorrebbero scelto dal consiglio di amministrazione e il governo di propria

nomina. In tale contesto i sindacati conservano inalterata la propria autonomia e il proprio potere contrattuale e di controllo e non vengono coinvolti in pericolose operazioni di gestione tanto care anche al compagno De Michelis. Da notare poi che una volta varata la riforma del decentramento i delegati del governo dovrebbero essere sostituiti da rappresentanti di nomina regionale e locale. Il problema non è quindi del «quanto», ma del «come».

Mitterrand, d'altronde, per sottolineare il significato socialista del controllo dell'economia e della finanza ha scritto che «la destra statalizza, la sinistra nazionalizza». Riforma dello Stato con poteri reali alle regioni e agli enti locali; pianificazione decentrata sul territorio del credito, dell'economia e della ricerca; autogestione delle imprese nazionalizzate; spazio sociale europeo e priorità ai rapporti Nord-Sud, sono i capisaldi del programma della sinistra francese. Essi danno corpo al progetto del socialismo del terzo tipo di cui ha scritto di recente Maurice Duverger. Compiuto nostro non è certo quello di attendere passivamente la «maree mitterrandiana», ma di costruirne i presupposti anche in dissenso con chi continua ad evocare l'impossibilità della «terza via» per giustificare la propria collaborazione con la DC. Trovare il coraggio di andare in Paradiso anche a dispetto dei santi e predisporci a farlo, diviene l'imperativo di quanti non hanno rinunciato alla speranza del socialismo.

Elio Veltri

Manifestazione davanti al ministero delle Partecipazioni statali

I minatori di Gavorrano a Roma Si delinea un'ipotesi di accordo

Con i cartelli e un presidio di ore, la richiesta di soluzione per la «vertenza lavoro» - Oggi si terrà un'assemblea per discutere i risultati dell'incontro

ROMA - Partiti prima dell'alba, quattro ore di pull-mano e poi lì, nella sede del Ministero delle Partecipazioni statali, per affrontare la «vertenza lavoro»: i minatori di Gavorrano, quelli che hanno compiuto l'ultimo, pietoso atto nella tragedia di Vermicino, erano insieme al sindaco, ai capigruppo consiliari, ai dirigenti sindacali e ai rappresentanti dei consigli di fabbrica delle altre aziende della Solmine, della Sibi-Montedison, del Casone di Scarlino, cinque ore ininterrotte di presidio, sfidando il sole a picco e l'afa romana.

«loro» miniera, la più «vecchia» del bacino pirritifero della Maremma, sin dal tempo degli etruschi, «zona mineraria». Al confronto romano - strappato al governo dall'iniziativa operaia, sindacale politica e istituzionale, con il comune di Gavorrano in prima fila - con il sottosegretario, sen. Guicciardini, non sono presenti in parlamento i Chieffi (PCI), Signori (PSI) e Giovannino Fiori (DC), l'assessore provinciale alla programmazione Ottobelli, l'azienda per la segreteria nazionale CGIL, CISL e UIL: Catani e Chiarico per la FULC nazionale.



ROMA - I minatori di Gavorrano manifestano davanti al ministero delle Partecipazioni Statali

scano i posti di lavoro e le potenzialità produttive, sarà ben difficile che questo settore fondamentale dell'economia, che ha segnato l'identità sociale e storica del territorio e delle popolazioni, possa decollare nell'interesse del cittadino. E questo compito spetta al governo in primo luogo, ma anche all'Eni, alla Samin, e alla Solmine impegnati in una politica che si differenzia dal padronato privato solo nella forma.

Convertito in legge il pasticciato provvedimento finanziario Senato: sì al decreto-capestro contro i bilanci delle Regioni

Il voto negativo del PCI a una misura «al limite della correttezza costituzionale e che non raggiunge lo scopo» - La Camera ne discuterà in autunno

ROMA - «Un provvedimento pasticciato, al limite della correttezza costituzionale, che inquina duramente gli investimenti regionali, senza raggiungere gli scopi (che dichiara di prefingersi) di contenimento della spesa pubblica, e senza operare le scelte più necessarie che si impongono per la riduzione del disavanzo». Così è stato definito dai comunisti (sono intervenuti i compagni Calice, Bacicchi, Romeo, Bollini e Papalia) il decreto sui tagli di spesa (la famosa «fase due») che il Senato ha convertito in legge nella tarda nottata di mercoledì con il voto contrario del Pci. Il provvedimento, che scade il 28 settembre, sarà esaminato dalla Camera alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari.

proprio il potenziamento dell'organizzazione turistica nazionale e l'attività promozionale del turismo all'estero. Per alcune decisioni sembra addirittura che il Governo si muova con una mano non sapendo ciò che sta facendo: alla Camera si proclamano iniziative demagogiche con l'annuncio dello stanziamento di tremila miliardi per contribuire a questa lotta e, una settimana dopo, al Senato si dimettono con un decreto - i contributi alla scuola materna - Quindici giorni dopo aver approvato proprio a Palazzo Madama una legge che destina 450 milioni all'agricoltura, si decide - per decreto - di ridurre di centinaia di milioni i fondi destinati alle Regioni per il finanziamento delle attività agricole.

L'Unione consumatori chiede l'equo canone sulle vendite

MILANO - Con una lettera di Gustavo Chidini, segretario generale, e di Beatrice Rangoni Machiavelli, responsabile per Roma-Lazio, il Comitato difesa consumatori ha chiesto al presidente del Consiglio, Spadolini, di considerare l'introduzione di limiti al prezzo di vendita degli immobili a destinazione civile. «Ogni misura contro il caro-cassa fondata sulla sola leva dell'equo canone aggraverebbe - si legge in un comunicato - la crisi del mercato degli alloggi, essendo assurdo pensare di calmierare un bene solo in rapporto a una delle forme di accesso al bene stesso: intervenire sul criterio di locazione e lasciar libero il prezzo d'acquisto».

Risolta la vertenza per la medicina generica

Medici di famiglia: gli aumenti slittano al prossimo gennaio

Il ministro Altissimo: «Lo Stato ha risparmiato 700 miliardi» Avviate le trattative per gli ospedalieri e per gli ambulatoriali

ROMA - L'accordo firmato mercoledì sera a Palazzo Chigi tra parte pubblica (sanità, regioni e comuni) e sindacato dei medici generici, preside il presidente del Consiglio Spadolini, chiude una lunga e travagliata vertenza che tanto disagio aveva provocato in milioni di cittadini. La «pacificazione», come è stata subito definita, con i 70 mila medici di famiglia potrà ora favorire l'accordo con le altre categorie sanitarie (già ieri il ministro della Sanità, Altissimo, si è incontrato con i sindacati dei medici ospedalieri e dei medici specialisti ambulatoriali) e aprire una fase positiva per l'attuazione della riforma sanitaria.

Al consiglio dei ministri Forse oggi «via libera» alla nuova convenzione tra lo Stato e la RAI-TV

Ma vediamo, in concreto, che cosa prevede il protocollo aggiuntivo per i medici generici. ONORARI - La convenzione scaduta il 31 dicembre 1980 prevedeva un compenso medio annuo di 21.000 lire per assistito. Tale compenso rimane congelato per tutto il 1981: di conseguenza gli aumenti previsti con la nuova convenzione avranno decorrenza solo dal 1. gennaio 1982 secondo i criteri già noti: il compenso medio sarà di 24.000 lire al quater, però, saranno aggiunte 7.000 lire per assistito per i primi 500 assistiti e 5.000 lire per assistito per i successivi assistiti (fino ad un massimo di 1.500) a titolo di indennità forfettaria a copertura del rischio di avvia-

del rinnovo, il governo è orientato, invece, a rispettare le scadenze e a dare alla RAI uno strumento operativo indispensabile. Del resto anche nel PSDI ci sono voci discordi. Ieri Gianni Manzolini, esponente della sinistra PSDI nella Direzione nazionale, ha sostenuto - contrariamente alle tesi espresse dal segretario Longo - la necessità di siglare la nuova convenzione per non «paralizzare in larga misura l'attività della concessionaria, bloccando tra l'altro lo sviluppo della Rete 3 tv».

«Opere pie»: le leggi di salvaguardia regionali

ROMA - «La recente sentenza (numero 173) con la quale la Corte Costituzionale ha considerato illegittimo il diritto di trasferire ai comuni delle opere pie, attuato a base al decreto 616 del '77, non ha, in alcun modo, contestato la potestà legislativa riconosciuta alle Regioni in materia di assistenza e beneficenza». Questo il parere del compagno Modugno, presidente della commissione parlamentare per le questioni regionali sulla clamorosa sentenza dei giudici della Consulta che ha fatto ripiombare nell'incertezza il settore dell'assistenza. Secondo Modugno con la sentenza 174 emessa contemporaneamente la Corte costituzionale ha confermato la legittimità del modo in cui la materia dell'assistenza e beneficenza viene definita nel decreto 616. Una definizione che comprende anche le opere pie, e non la sola esclusione di quelle a carattere «educativo-religioso». Per cui la legge regionale può non solo disciplinare l'attività di questi enti ma anche disporre «la istituzione, i controlli, la funzione, la soppressione e la costituzione». E' necessario, quindi, che le Regioni emanino subito, in attesa di una legge statale di principi sull'assistenza, precise norme legislative di salvaguardia».

Una indagine dell'ISTAT

Diminuiti gli studenti negli ultimi tre anni ma non all'università

ROMA - Gli studenti italiani nel loro complesso sono diminuiti gradualmente, negli ultimi tre anni: dai 10.865.248 del 1977-78 sono passati a 10.781.938 del 1980-81. I dati sono contenuti nel compendio statistico Istat. L'Istituto tecnico - sempre secondo la stessa fonte - è il tipo di scuola col maggior numero di iscritti (1.077.699), seguito a grande distanza dal professionale (445.236), liceo scientifico (354.349) e classico (205.483). Dieci anni fa, nel 1970-71, il divario tra istituti tecnici e professionali era mol-

- Assassini e vittime (editoriale di Luciano Violante)
La Dc congelata (di Giuseppe Chiarante)
Per trattare non bastano governo e sindacati (di Bruno Trentin)
L'inflazione e il risparmio dei lavoratori (tavola rotonda con Luciano Barca, Giorgio Benvenuto, Luciano Lama, Pietro Merli Brandini)
A Bologna un anno dopo la strage del 2 agosto alla stazione centrale (articoli di Giorgio Fabre, Paolo Franchi e Renzo Imbeni)
Inchiesta/Nell'epoca dell'elettronica, l'eroe del fumetto si camuffa (articoli di Roberta Ascarelli, Raffaello Siniscalco, Stefano Cristante e Luca Raffaelli)
Il Pcc conferma l'eurocomunismo (una corrispondenza da Madrid di Marco Calamai)
La politica oltre l'ordine filosofico (di Michele Ciliberto)

Un articolo, una lettera e una risposta a proposito del giornale torinese La Gazzetta e le «altre voci»
Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera:
«Caro direttore, riscontro con piacere l'interesse dell'Unità alla vicenda Gazzetta del Popolo. E' giusta la preoccupazione manifestata dal Pci perché nella città della Fiat, delle grandi lotte operaie, della svolta del '75 con le giunte rosse, non debba essere soffocata una seconda voce.
L'interesse politico non deve, a mio avviso, superare taluni limiti deformando: si ignora o mal si conosce che cosa è stata, fino a pochi giorni fa, la voce della Gazzetta del Popolo in Piemonte. Potrei appellarmi all'art. 8 ma sono un direttore licenziato dal curatore fallimentare dopo 5 anni e 10 mesi di duro lavoro e ritengo di avere diritto ad uno spazio adeguato sulle vostre colonne. La mia non è una difesa d'ufficio ma una puntualizzazione.
Mi pare singolare che Saverio Vertone (articolo di oggi 5 agosto, terza pagina) spieghi la crisi della Gazzetta con l'appuntamento della Stampa sull'«altra voce». E' un grosso riconoscimento professionale che io non merito ed è una offesa che non meritano la direzione e i colleghi della Stampa. E' vero: abbiamo cercato di fare un giornale, vivo, svelto, attento, sensibile anche alle giunte rosse, forse poco critico rispetto a tutti i partiti, sempre a fianco al sindacato. I mezzi erano limitati e competere con il colosso Stampa

Reunione dei giudici a Roma sui collegamenti dei terroristi in carcere

Dai br detenuti la condanna per Peci Parte un'inchiesta nelle supercarceri

Come per il rapimento D'Urso e per l'assassinio di Galvaligi i sicari delle Br hanno agito anche questa volta programmando il loro crimine assieme ad un consistente gruppo di reclusi - Le rivelazioni dei «pentiti»

ROMA - « Quel ragazzo l'hanno ucciso in tanti: la rappresentazione sulla famiglia di Patrizio Peci è stata voluta fin dall'inizio anche da un gruppo consistente di brigatisti in carcere, che poi hanno fatto "pollice verso" dando il via ai boia... » Così ci dice un magistrato, con amarezza e rabbia, e aggiunge: « È una storia che deve finire: quando un terrorista viene arrestato sui giornali si legge che è stato "assicurato alla giustizia", e invece nella babele delle nostre carceri si continua ad organizzare delitti in collegamento con le bande che agiscono all'esterno... »

Il problema è serio, riconduce ad una sfera di connivenza e complicità mai colpite in profondità, e si ripresenta puntualmente con i più gravi episodi di terrorismo. Come per il sequestro del giudice Giovanni D'Urso e per il contemporaneo assassinio del generale dei carabinieri Enrico Galvaligi (dicembre 1979), anche con il rapimento e l'uccisione di Roberto Peci emerge in modo prepotente il ruolo che hanno una parte dei ter-

roristi in carcere (il cosiddetto «nucleo storico» delle Br, ma anche le leve più recenti) nella programmazione di quelle azioni che via via caratterizzano l'evoluzione della strategia eversiva. I segnali di questo «apporto» dall'interno dei penitenziari al terrorismo organizzato, dicono gli inquirenti, sono molti: i più evidenti sono stati i «pronunciamenti» sulla «condanna a morte» di Roberto Peci usciti da diverse carceri (come avvenne anche per il caso D'Urso, quando ci fu pure una rivolta a Trani); ma le conferme più importanti sono arrivate e continuano ad arrivare dai terroristi «pentiti», i quali hanno più volte descritto l'esistenza di stabili collegamenti operativi tra i brigatisti detenuti e quelli esterni.

Della questione hanno parlato ieri mattina i magistrati di Roma impegnati nelle inchieste sul terrorismo, durante una riunione alla quale hanno partecipato anche funzionari della DIGOS. L'incontro era stato fissato proprio per fare il punto delle indagini sul l'atroce vicenda di Roberto Peci: il bilancio, come si sa, è negativo. C'è solo la quasi-cortezza che la «prigione» del giovane si trovasse nella capitale, e precisamente in un quartiere della periferia-sud. Ma non c'è un indizio per cominciare a cercare. Le indagini, comunque, d'ora in poi saranno seguite dalla Procura di Ancona, per competenza territoriale, dato che Roberto Peci fu rapito a San Benedetto del Tronto.

Durante il «vertice» di ieri mattina, dunque, gli inquirenti sono passati ad affrontare il problema dei terroristi attivi nelle carceri. Nel caso del rapimento di Peci, come si è ricordato, la Procura romana aveva messo sotto accusa anche un ampio gruppo di detenuti di Trani e di Palmi che avevano apertamente aderito alle due imprese delle Br, sostenendole attivamente con i «comunicati» dei cosiddetti «comitati di lotta» e arrivando ad organizzare il rapimento stesso. E poi, inevitabilmente, questa indagine dovrà toccare il grado delicato dei collegamenti con l'esterno dei penitenziari, senza i quali ogni terrorista, una volta arrestato, potrebbe essere davvero «assicurato» alla giustizia.

ché non pochi detenuti — i quali avrebbero dovuto uscire di galera di lì a poco — si sono affrettati a dissociarsi dalle azioni organizzate in carcere ed, anzi, hanno collaborato con i magistrati facendo alcune rivelazioni. Quello che veniva indicato dalle Br come il fronte compatto del «proletariato prigioniero», insomma, si è subito spaccato. Anche nel caso dell'assassinio di Roberto Peci, quindi, si è deciso di procedere in modo analogo. Sarà aperto un procedimento a parte per individuare i brigatisti detenuti che hanno partecipato sia alla elaborazione dei vari «comunicati», sia alla stessa scelta della vittima e alla programmazione dell'attacco rappresentativo. Qualche indizio su cui lavorare, dicono al palazzo di giustizia, c'è. E poi, inevitabilmente, questa indagine dovrà toccare il grado delicato dei collegamenti con l'esterno dei penitenziari, senza i quali ogni terrorista, una volta arrestato, potrebbe essere davvero «assicurato» alla giustizia.

L'ex capo del Cesis ascoltato ieri sera dai giudici romani

P2: interrogato Pelosi per i dossier segreti finiti a Licio Gelli

L'ex prefetto, indiziato per spionaggio, avrebbe affermato che l'ordine di indagare su De Michelis venne da altri



Walter Pelosi

ROMA — Chi ordinò ai servizi segreti e all'ufficio I della Finanza di indagare sulle attività del ministro De Michelis e di altri personaggi politici? E perché? E come finirono a Gelli i rapporti conclusivi di queste indagini? Ieri sera, fino a tarda ora, i giudici romani che indagano sulla P2 hanno nuovamente rivolto queste domande al sospettato numero uno della vicenda, l'ex capo del Cesis Walter Pelosi, già indiziato per spionaggio e rivelazione di atti d'ufficio.

Sull'interrogatorio, condotto dal Pm Sica, ora giudice istruttore Priolo, non si sono avute che poche indiscrezioni. Pelosi avrebbe respinto ogni addebito, affermando che, nel caso di De Michelis e di altri personaggi politici l'ordine venne da altri, «molto in alto». L'interrogatorio, comunque, avrebbe fornito nuovi interessanti particolari su questo sconcertante capitolo dell'affare P2 nato dalla scoperta, nel dopopopolino, del doppio fondo di Licio Gelli e dall'ufficio I della Finanza di Finanza. Sono stati alcuni funzionari della Finanza a confermare che l'ordine di indagare (non si sa per quali scopi) venne dai vertici del Cesis. Dieci giorni dopo il ritiro del materiale nella valigia di Grazia Gelli (sequestrata tre giorni fa), Pelosi è stato indiziato per spionaggio politico militare e rivelazione di segreti d'ufficio.

Camorra: un arresto alla ministero della Giustizia

ROMA — Un maresciallo degli agenti di custodia, Paolo Livatino, in servizio presso la direzione degli istituti di prevenzione e pena del ministero di Grazia e Giustizia, è stato arrestato con l'accusa di aver favorito il trasferimento al carcere di Procida di numerosi detenuti in cambio di far parte della «camorra» e detenuti in varie carceri italiane.

Morto l'ingegnere D'Ascanio inventore dell'elicottero e della vespa

PISA — È morto a Pisa, dove risiedeva da molti anni, l'ing. Corradino D'Ascanio, inventore del primo prototipo funzionante di elicottero, negli anni trenta, e progettista, nel secondo dopoguerra, del famoso motoscooter Vespa. L'ing. D'Ascanio, nato 90 anni fa in provincia di Pescara, è entrato in gioventù alla Fiat, dove era diventato progettista. Nel 1930 riuscì a realizzare, per primo, un mezzo a volo verticale, dal quale doveva nascere poi l'elicottero. Il modello si alzò in volo, a Ciampino il 13 ottobre 1930. Nel dopoguerra poi progettò — su richiesta del dott. Enrico Piaggio — la Vespa, rivoluzionando molti dei concetti tecnici che fino ad allora erano stati seguiti nella realizzazione delle moto. Della Vespa, lanciata nel 1946, sono stati poi costruiti milioni di esemplari, esportati anche in molti paesi del mondo. Tuttavia, a distanza di oltre trent'anni, e nonostante i numerosi ammodernamenti, il noto scooter viene ancora oggi costruito sulla base del progetto originario.

Morto il carabiniere ferito vicino a Nuoro

CAGLIARI — L'appuntato dei carabinieri Santo Lanzafame, di 35 anni, originario di Reggio Calabria, gravemente ferito in una imboscata nella notte tra venerdì e sabato scorso alla periferia di Nuoro, è deceduto nella tarda mattinata di ieri all'ospedale civile di Cagliari. Il sottufficiale era stato trasferito nel nosocomio cagliaritano in seguito al peggioramento delle condizioni di salute. Nella divisione neurochirurgica era stato sottoposto ad un delicato intervento operatorio per la rimozione del proiettile di mitra che, penetrato nella nuca, aveva provocato la frattura della seconda vertebra cervicale causando la paralisi degli arti. L'appuntato Santo Lanzafame era sposato e padre di cinque figli.

Esalazioni in un pozzo: muoiono a Caserta padre e figlio

Dal corrispondente CASERTA — Un uomo di 71 anni, Alessandro Russo, e suo figlio, Pasquale, di 26, sono morti l'altra sera in un pozzo artesiano a Curti, un paesino ad otto chilometri da Caserta. I due sono deceduti per le esalazioni di ossido di carbonio sprigionatesi dalla motopompa del pozzo che Alessandro Russo aveva tentato invano di rimettere in funzione. Sono circa le diciotto quando Alessandro Russo, un anziano ma arduo ex contadino decide di scendere per dare un'occhiata. Si procura una scala a pioli di ferro, la sistema con cura e, munitosi degli attrezzi necessari, incomincia a calarsi nell'oscuro buco. Il pozzo è a poche decine di metri dal suo casa. Toccato il fondo, inizia a lavorare al motore a scoppia della pompa. Trascorrono diversi minuti durante i quali il malcapitato respira le mortali esalazioni. L'angustia del cucciolo fa il resto. Alessandro Russo perde prima i sensi poi muore.

Sequestrato mezzo chilo d'eroina

A Gorizia e Verona manette a 4 spacciatori

GORIZIA — 500 grammi di eroina pura, per un valore commerciale attorno al duecento milioni, sono stati recuperati, nella notte tra domenica e lunedì al casello autostradale di Redipuglia, dagli agenti della squadra mobile di Gorizia in collaborazione con quelli del commissariato di Montefalcone. L'eroina è stata rinvenuta in un sacchetto di plastica, nascosto sotto il sedile posteriore di una «850», targata Verona, a bordo della quale si trovavano quattro persone. Quando la macchina è stata fermata per l'accertamento dell'identità degli occupanti, uno di essi si è allontanato di corsa tra i campi, sfuggendo agli agenti, che hanno sparato alcuni colpi a scopo intimidatorio. Gli altri tre sono stati invece bloccati e arrestati per spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti. Si tratta di tre giovani veronesi, rispettivamente di 22, 27 e 26 anni: Marco Beretta, Amerigo Fignini e Gianluigi Nereidi. Un notes trovato in possesso di uno dei tre, ha permesso di arrestare a Verona un'altra persona: un libanese, residente a Milano, il quale ha dichiarato di chiamarsi Zakaria Naim, e che viene ritenuto un personaggio piuttosto importante nell'organizzazione che da tempo sta tentando di creare nel Friuli Venezia Giulia una sua rete di vendite. Nell'abitacolo del libanese sono stati sequestrati altri 200 grammi di eroina e una pistola «Beretta» calibro 22, con 45 cartucce.

Un fenomeno impressionante nonostante i recenti successi dell'antidroga

Passa da Trieste l'oppio destinato all'Europa

Un traffico difficilmente valutabile ma imponente - La città italiana viene preferita per la diffusione dello stupefacente di provenienza turca - L'organizzazione dei corrieri si evolve più rapidamente dei mezzi di repressione usati

Dalla redazione TRIESTE — Alla sezione antidroga della questura di Trieste i fascicoli sono fitti di cifre, date, nomi di contrabbandieri: a tirare le somme si ha la sensazione di un lavoro imponente, di risultati lusinghieri. Tuttavia a gettare acqua sul fuoco degli entusiasmi di maniera è proprio il capo della Mobile, Sergio Petrosino, che ora dirige questo settore dopo il trasferimento a Roma di Cristoforo Lacorte. « Certo, molto si è fatto da quando l'ufficio di coordinamento regionale della Criminalpol si è attrezzato per contrastare il passo della crescente circolazione degli stupefacenti attraverso questo confine, lavorando in collegamento con la Guardia di finanza. Ma quanta roba è passata oltre i valichi in questi ultimi anni, suggerisce ai controlli lo stesso Petrosino, che ha alimentato vaste aree di mercato, in Italia e nei paesi centro europei. Di fronte a queste dimensioni del fenomeno, i nostri detenuti vanno ridimensionati: altrimenti faremmo dell'inutile retorica. »

Se gli inquirenti si sono venuti specializzando, con la qualificazione di numerosi funzionari e agenti e con l'addestramento delle preziose unità cinofile, impressionante appare d'altro canto il perfezionamento raggiunto dalla organizzazione criminale. Per scoprire un «doppio fondo» oggi si è costretti a smontare un'auto pezzo per pezzo. Gli ultimi sequestri hanno poi indicato che i corrieri ormai utilizzano con preferenza i TIR, che sfuggono più facilmente al controllo e possono trasferire ad ogni viaggio quantitativi ingenti. Non basta. Se i posti di blocco presso Trieste sono sempre più ardui da superare, si scelgono quelli di frontiera o del Tiravento. Proprio a ridosso del capoluogo isontino sono stati messi a segno nelle ultime settimane un paio di sequestri, culminati in alcuni arresti.

Ma la via di Trieste continua ad essere battuta, favorita anche dall'esistenza di un traghetto che collega direttamente la Siria a Capodistria. La roba non si ferma mai nel capoluogo triestino, dove non esistono grossisti e i consumatori fanno capo a Verona o a Milano. L'eroina e la morfina si irradiano verso Milano o la Germania, mentre l'Olanda è la maggior destinataria dell'hashish. « Ogni volta che abbiamo messo le mani su un traffico — osserva Petrosino — le indagini si sono estese a dismisura, con percorsi e intrecci a prima vista impensabili. Si sono più volte accertati i collegamenti con le centrali mafiose, come nel caso dell'operazione condotta nel Trentino nel mese scorso, che prese le mosse proprio da Trieste. »

Quaranta chili di morfina ed eroina, quattromila chili di hashish sequestrati da queste parti nel corso dell'81, diverse bande di trafficanti messe fuori business: il tutto, carabiniere, guardia di finanza, uffici doganali. In un campo in cui il «remicio rinnova incessantemente le sue strategie e il rischio di restare pericolosamente indietro è grande. »

E non basta la formula della «brillante operazione», utilizzata nei comunicati ufficiali, se poi dietro queste parole c'è magari l'arresto di qualche mazzetta e le centinaia di nuove «strategie» fabbricate di morte (e di profitto) in questi «centri di gravitazione» continuano ad operare indisturbate.

Nostro servizio

BOLZANO - Le quattro esplosioni della notte fra il 30 ed il 31 luglio a Bolzano, firmate dall'azione dei gruppi parafascisti dell'API (la seicente Associazione per la protezione degli italiani) hanno riportato in primo piano il problema dell'Alto Adige; c'è già chi ipotizza un autunno segnato, oltre che da un'accesa conflittualità a livello politico, anche da quelle delle ultime norme del nuovo statuto di autonomia, anche dal rinfocolarsi dell'attività dinamitarda.

Dopo le bombe di luglio si temono altri attentati

Alto Adige: chi soffia sul fuoco del nazionalismo

Dc e Volkspartei non hanno risolto i problemi etnici e linguistici - Terroristi filo-tedeschi e fascisti italiani alimentano la tensione

Il terrorismo — è un fatto — hanno agito in una situazione fattasi di giorno in giorno più incandescente ed esplosiva. Il loro è un attacco a fondo rivolto contro la pacifica e democratica convivenza tra popolazioni di lingua, storia, cultura e tradizioni diverse e contro gli istituti autonomistici che questa convivenza dovrebbero promuovere e garantire.

È un attacco maturato ancora una volta in un momento in cui le istituzioni autonomistiche vivono tra difficoltà di vario ordine. Da un lato, a livello provinciale, la Suedtiroler Volkspartei (magioranza assoluta con oltre il 60% in Consiglio provinciale) usa dei poteri autonomi amplissimi in maniera molto spesso arrogante e dissenziente, creando non solo malcontento ma spesso anche disaffezione o addirittura, rispetto nei confronti delle istituzioni autonomistiche da parte di larghi settori di cittadini, di lingua italiana e no. Il sa-



BOLZANO — Un traliccio abbattuto nel novembre dell'80

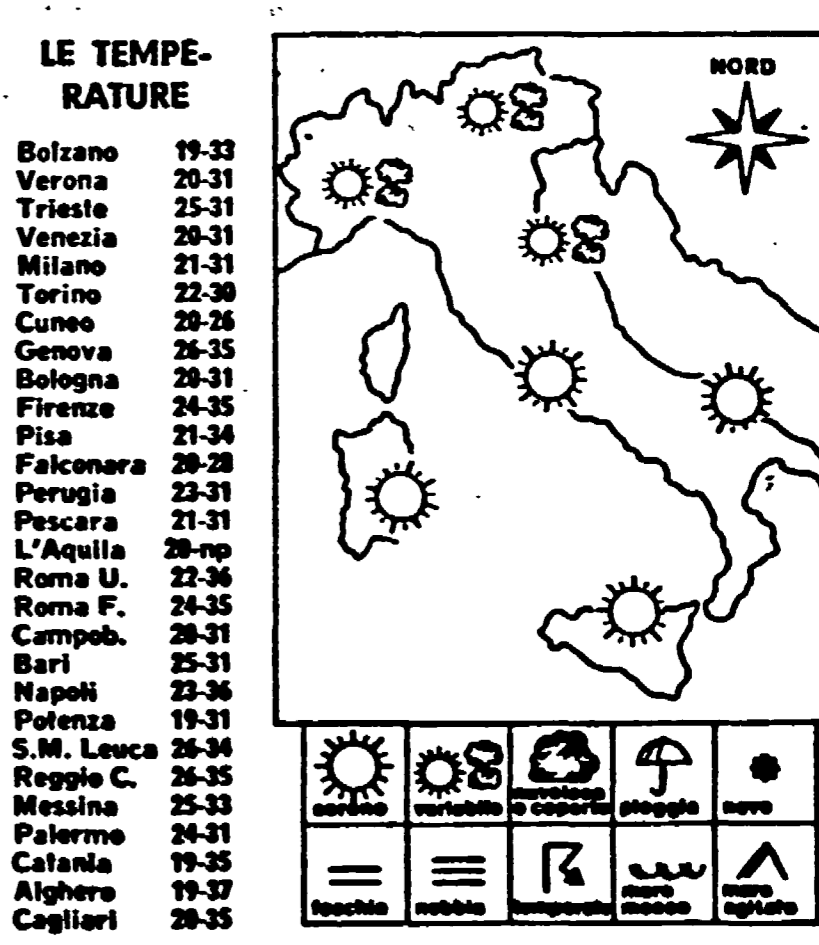
croso principio della tutela della minoranza nazionale di lingua tedesca, cede spesso il passo a una inaccettabile volontà di prevaricazione, spesso gli atti di governo sono sentiti non come tutela dei sudtirolesi di lingua tedesca, ma come discriminazione e sopraffazione nei confronti della popolazione di lingua italiana.

D'altro canto pesa la gravissima assenza dei governi centrali che hanno fatto in concrescere i problemi e non hanno mai consentito che la situazione autolesina uscisse dall'ambito ristretto del rapporto diretto e preferenziale tra la Volkspartei e la Democrazia Cristiana (sua alleata da sempre anche a livello locale).

loro richieste di autodeterminazione per il Sudtirolo, dall'altra i nazionalisti italiani dell'API che hanno dapprima colpito funivie ed alberghi (il turismo è, in Alto Adige, pressoché tenuto al di fuori ed all'oscuro in una vicenda tanto imortante, e che ha implicazioni anche di ordine internazionale, come quella dell'Alto Adige. In una situazione di questo genere non potevano mancare i tentativi di alimentare il nazionalismo. Da una parte i nazionalisti germanofoni del gruppo Tirol, che hanno sostenuto con le esplosioni le

situazione meteorologica

Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Bolzano, Trento, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Falconara, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Napoli, Campob., Bari, Napoli, Potenza, S.M. Lucia, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.



SITUAZIONE. L'area di alta pressione che controlla il tempo sulla nostra penisola e sul bacino del Mediterraneo è rimasta pressoché inalterata nelle ultime 24 ore. Infiltrazioni di aria fresca di origine atlantica, che hanno provocato fenomeni di variabilità nella fascia settentrionale e sulla zona interna dell'Italia centrale, sono state caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampia zona di sereno con temperature superiori a quelle del periodo precedente. Durante il periodo di sereno si sono verificati alcuni temporali di tipo convettivo specie durante la notte. In generale, la previsione della giornata è caratterizzata da un tempo sostanzialmente sereno con temperature superiori a quelle del periodo precedente. Temperature sono superiori variabili condizioni di cielo, sole pieno del nord e sole con lacune del centro.

Oggi al Cipe i tagli di Andreatta alla spesa pubblica

ROMA — Il governo sembra intenzionato a definire sin da ora i tagli che intende apportare al bilancio statale dell'anno prossimo. Questo perché già dai primi di settembre dovrebbe riprendere il confronto con i sindacati e imprenditori per definire un tasso programmato d'inflazione. Così oggi il Cipe (comitato interministeriale per la politica economica) dovrebbe affrontare il nodo dei tagli al fabbisogno di cassa dell'82 che, secondo il ministro del Tesoro Andreatta, dovrebbe aggirarsi intorno ai 23-24 mila miliardi.

L'obiettivo del governo — ha detto l'altro giorno La Malfa — è quello di rendere i conti dello stato compatibili con le necessità di controllare l'andamento dell'economia e, soprattutto, dell'inflazione che neppure il prossimo anno, senza opportune correzioni, si riuscirà a far scendere al di sotto del 20 per cento.

Quest'anno il Tesoro, con i vari pezzi di manovre economiche realizzate prima dal governo Forlani e, successivamente,

I TAGLI DEL TESORO NEL 1981

Table with 4 columns: SPESE, RIDUZIONI (miliardi), SPESE, AUMENTI (miliardi). Rows include Finanziamenti per leggi in corso, Fondo sanitario nazionale, Contributi alle Regioni, etc.

N.B.: Il quadro dei tagli e degli aumenti di spesa riguarda il solo ministero del Tesoro. Se si aggiungono anche i tagli degli altri ministeri, si arriva ad un totale di 8.445 miliardi in meno nel bilancio dello Stato per il 1981.

da Spadolini, spenderà 8.445 miliardi in meno rispetto al previsto: i rinvii al 1982 di alcune spese e i tagli alle spese di quest'anno riguardano soprattutto alcuni importanti settori sociali come il sanitario (per il quale sono previste minori spese per 1.452 miliardi) e gli enti locali (vedi tabella). Oltre tremila miliardi sono stati recuperati dai fondi per il finanziamento di provvedimenti legislativi e 355 miliardi per i mancati aumenti di capitale delle banche pubbliche.

Sinora anche il governo Spadolini si è mosso, sul problema della riduzione della spesa pubblica, in modo frammentario e disordinato, non risparmiando neppure il caso Pierventuro restrittivo in settori di largo interesse sociale. Ma ora, sia le scadenze «tecniche» di settembre — la discussione sulla legge finanziaria per l'82 e la relazione previsionale e programmatica — sia la necessità di arrivare con proposte più precise di politica economica e di lotta all'inflazione alle trattative con le parti sociali impongono al governo l'urgenza di definire

un quadro di coerenze più chiaro.

Subito dopo il Cipe si riunirà il Cipi (il comitato interministeriale per la politica industriale). Il Cipi si dovrebbe occupare della questione chimica e del piano di settore approntato dal ministero delle partecipazioni statali che prevede la divisione della chimica italiana in un «polo» pubblico guidato dall'Eni e in un «polo privato» guidato dalla Montedison.

Gli altri punti all'ordine del giorno riguardano gli interventi urgenti nelle zone terremotate (definizione dei criteri per l'assegnazione degli alloggi; la determinazione dei canoni d'affitto e le modalità di riscatto della proprietà delle abitazioni); l'assegnazione delle quote alle Regioni per il fondo sanitario nazionale relativo al terzo trimestre del 1980. Infine i finanziamenti allo Iasm e al Formez (due enti collegati alla Cassa per il Mezzogiorno) e la determinazione dei tassi e dei limiti di reddito per l'accesso all'edilizia agevolata.

Rotte le trattative per il turismo

La grave decisione presa dagli imprenditori che, così, hanno fatto fallire anche la mediazione del ministro del Lavoro Di Giuseppi - Le iniziative di lotta decise dal sindacato: un primo sciopero di 8 ore verrà realizzata a livello nazionale l'11 agosto prossimo

ROMA — «Non esistono spazi per la mediazione, ormai andiamo in ferie» uscendo dalla sala in cui si discuteva della vertenza contrattuale gli imprenditori del turismo (rappresentanti degli albergatori, delle agenzie di viaggio e dei pubblici esercizi) hanno commentato la rottura delle trattative con i sindacati. Qualche ora dopo il comunicato che ufficializza la decisione delle associazioni padronali (Faita, Faita, Fiviet, Fipe) di abbandonare il tavolo del confronto, di rendere nulli anche i tentativi di mediazione che il ministro del Lavoro, on. Di Giuseppi, aveva profuso negli ultimi giorni nel tentativo di evitare

un accentuarsi della tensione del settore proprio in questo fine d'estate stagione turistica. La risposta dei sindacati è già stata decisa. È una risposta che vuole bloccare sul nascere qualsiasi tentativo della controparte padronale di rinviare qualsiasi soluzione della vertenza a settembre, quando tutti gli stagionali saranno andati a casa senza godere di nuove e più vantaggiose condizioni contrattuali. La segreteria della Federazione unitaria dei la-

voratori del commercio e del turismo ha così proposto un nuovo pacchetto di ore di sciopero dopo una lunga riunione durata fino a tarda sera: otto ore di sciopero a livello nazionale per l'11 agosto, mentre scioperi articolati per regione e territori saranno effettuati entro la fine del mese. Per l'11 settembre, infine, il comitato direttivo dei sindacati confederali ha deciso un altro sciopero nazionale di 8 ore. Contemporaneamente il sindacato unitario promuoverà una serie di iniziative di lotta a livello regionale sulla base delle proposte fatte dal ministro del Lavoro: 15 mila lire di aumento salariale al mese

subito, 55 mila lire tre anni di durata del contratto con la riparametrizzazione per garantire la ricostruzione delle differenze salariali fra le diverse qualifiche. La rottura delle trattative per la più importante vertenza aperta in questa stagione sindacale è arrivata come un fulmine a ciel sereno. Dopo gli scioperi riusciti di luglio e la mobilitazione anche in agosto degli ottocentomila lavoratori del settore, le parti erano tornate a incontrarsi nei giorni scorsi in base alla mediazione del ministro del Lavoro. Nonostante le posizioni divergenti sul terreno degli aumenti economici, si lavorava per arriva-

re ad un accordo. Poi la rottura e non solo sulle richieste salariali. È lo stesso ministro Di Giuseppi che, a commento della rottura delle trattative, mette in evidenza questo dato. «Gli imprenditori — dice il ministro — hanno richiesto il blocco della contrattazione aziendale; hanno escluso di poter giungere a trattative territoriali o regionali così come avevano chiesto i rappresentanti dei lavoratori. Nel comunicato emesso dalle associazioni padronali si precisa il carattere politico della posizione degli imprenditori, là dove si ricorda che ciò che divide dal sindacato è

la rivendicazione di un maggior potere di contrattazione a livello aziendale, per operare un reale controllo sull'organizzazione del lavoro, sul salario reale, sugli organici; è a livello territoriale, per calare le conquiste contrattuali nelle diverse realtà del turismo. Domenico Gotta, segretario generale della Filcams-Cisl, parla di vere e proprie «prejudiziali inaccettabili della Confcommercio». Antonio Zilli, della Uil parla di scelta politica» quasi, acciuffando lo scontro nel settore del turismo, la Confcommercio voglia porre un'ipoteca anche sul futuro confronto sindacato-governo-Confindustria.

Dollaro forte, soprattutto col marco

La moneta tedesca al punto più basso dal '76 - In rosso a giugno la bilancia dei pagamenti della RFT - La valuta USA quotata 1.244,5 lire - Interventi di sostegno delle banche centrali - Siro Lombardini: pericolose politiche monetarie neo-liberiste

ROMA — Anche ieri il dollaro è rimasto molto vicino ai massimi nei confronti di tutte le principali valute. La media dell'Ufficio italiano cambi ha fissato un dollaro a 1.244,5 lire segnando un apprezzamento rispetto alle 1.243,25 lire del giorno precedente e anche rispetto al valore con il quale aveva aperto ieri mattina (1.243 lire). Anche a Francoforte la valuta americana si è rafforzata nei confronti del marco, passando da 2.506,00 marchi del giorno precedente ai 2.512,5 del fixing di ieri che rappresenta la quota più elevata dal 2 settembre del '76 ma continuando ancora a salire a fine seduta. Immediatamente prima della chiusura, ha toccato

il record di 2,53 marchi. La Bundesbank che in mattinata era rimasta a guardare, è poi corsa a sostegno del marco rialzando la quotazione a 2,5160 marchi. Ha influito su tutto ciò, senza dubbio la notizia del pagamento della bilancia dei pagamenti tedesca a giugno. Anche se si tratta di una sorta di circolo vizioso, dato che il passivo di 1,45 miliardi di marchi è la conseguenza del rafforzamento del dollaro: la bilancia dei pagamenti, infatti, ha influito in modo determinante sulla fuoriuscita di capitali tedeschi i quali hanno preferito dirigersi verso l'area del dollaro, cioè investire o speculare in valuta USA. Nonostante il risultato negativo di giugno, la bilancia dei paga-

menti tedesca nei primi sei mesi di quest'anno resta attiva, anche se con 7,17 miliardi di marchi, il surplus è più che dimezzato rispetto ai 16,03 miliardi di marchi dei primi sei mesi del 1980. L'apertura dei mercati valutari, stamane, sembrava essere in tono minore (bisogna sempre considerare che gli operatori sono ridotti dal periodo delle vacanze estive). Il dollaro aveva aperto su livelli elevati, ma grosso modo sugli stessi del giorno avanti. Molto ha influito su questa prudenza degli speculatori il massiccio intervento delle banche centrali che ha tamponato per due giorni consecutivi l'emorragia verso il dollaro. Si pensi che la Banca centrale del Canada ha sbor-

sato quasi un miliardo e mezzo di dollari a sostegno della sua moneta, una cifra nettamente superiore a tutte le previsioni fatte dagli esperti. La Banca d'Italia anche ieri ha venduto circa 15-16 milioni di dollari sul mercato ufficiale tra Milano e Roma, ma è stata molto attenta anche sul mercato ufficiale. La Bundesbank tedesca, è intervenuta solo all'ultimo momento e, comunque, ha fatto sapere che nella settimana conclusasi con il 31 luglio, le sue riserve monetarie nette sono aumentate addirittura di mezzo milione di marchi, raggiungendo la quota di 72,6 miliardi; un margine sufficiente, dunque, per interventi calmieratori. In ogni caso, molti operatori si attendono — visto

che la tendenza «naturale» del dollaro non accenna a mutare — una qualche iniziativa concordata dalle banche centrali europee. Anche per questo la speculazione non si azzarda a tirare eccessivamente la corda. «La sfida che ci viene dal dollaro — ha commentato Siro Lombardini — deve essere valutata con realismo e affrontata con decisione. In polemica con le linee prevalenti del governo, l'ex ministro sottolinea che se alla politica assistenzialistica continueranno ad associarsi politiche monetarie neo-liberiste ci troveremo presto a dover affrontare alternative drammatiche, tutte pericolose per il nostro sistema democratico.

Per la guerra del vino oggi a Roma il ministro francese ROMA — Sarà oggi a Roma, per incontrare il ministro dell'Agricoltura Bartolomei, il ministro dell'Agricoltura francese, signora Cresson, accompagnata dal segretario di Stato all'Agricoltura Cellard. L'incontro avrà come oggetto l'esame dell'intercambio agro-alimentare che presenta, come è noto, un saldo attivo a favore della Francia. In particolare, sarà trattato il problema del vino.

ROMA — «Sì, ha ragione la gente a indignarsi nel leggere che si mandano al macero quantità enormi di pesche e pomodori quando al consumo, nei mercati e nei negozi gli stessi prodotti costano sempre più cari. Bisognerebbe quantomeno ridurre al minimo le distinzioni, trasformare le eccedenze e adoperarle per aiuti ai paesi del terzo e del quarto mondo, per l'assistenza ai poveri e ai pensionati, per gli ospedali e le carceri. Ma non c'è uno sforzo apprezzabile neppure in questa direzione. La conversazione col sen. Gaetano Di Marino, responsabile della sezione agraria del Pci, parte da questo scandaio che si ripete eguale ogni anno e che appare sempre più emblematico di una politica che non ha saputo porsi all'altezza dei problemi. Basta guardare al groviglio di nodi e di contraddizioni che l'economia agricola (e perciò l'economia nazionale) si troverà sul tappeto alla prossima ripresa autunnale. Nonostante l'aumento dei costi di macchine e concimi, nonostante il gravame degli oneri passivi e la riduzione dei finanziamenti, in molti comparti i produttori hanno fatto miracoli, producendo di più e meglio. Ma anziché il reddito, vedono crescere l'incertezza e i difficoltà. Se le pesche finiscono sotto i cinghetti dei trattori, i bieticoltori si avvicinano al momento del raccolto senza sapere quanto gli verrà pagato il prodotto; ci sono gliacenze di vino per milioni di ettoltri; il settore cooperativo, dopo lo sforzo

«Anziché distruggere la frutta mandiamola al Terzo mondo»

Ogni anno si ripete lo scandalo di tonnellate di prodotti che vanno al macero Colloquio con Gaetano Di Marino, responsabile della sezione agraria del Pci

per altri stanziamenti, c'è la decisione del governo di tagliare centinaia di miliardi. Si parla molto del piano della Malfa che porrebbe tra le priorità il piano agro-alimentare. Qual è il tuo giudizio? «È vero che si indica una priorità dell'agricoltura, però è altrettanto vero che il piano triennale pone tale esigenza sostanzialmente dall'angolo visuale della riduzione del deficit della bilancia dei pagamenti mentre il problema vero, anche a questo fine, è quello di una riforma complessiva dell'agricoltura italiana, del superamento degli squilibri, della valorizzazione di tutte le risorse. Cioè del rapporto agricoltura-industria, agricoltura-società, agricoltura-territorio. D'altra parte, al di là dell'affermazione della priorità, nel piano nulla si dice per quanto riguarda gli interventi specifici per lo sviluppo dell'agricoltura, la ristrutturazione dell'industria agro-alimentare, la riorganizzazione della rete distributiva, le esportazioni, la ricerca e l'assistenza tecnica, il credito. Ci si richiama a propositi vaghi senza coperture finanziarie e senza strategie precise. Questa genericità fa il

palo con il posto marginale che il programma del governo pentapartito assegna all'agricoltura rispetto all'obiettivo del contenimento dell'inflazione. I dirigenti comunisti, anche nell'incontro che Di Marino e i rappresentanti dei gruppi parlamentari hanno avuto lunedì col ministro Bartolomei, hanno insistito sulla necessità di correggere questa sottovalutazione che continua a trasparire in troppe occasioni. Francia e Germania, a esempio, stanno seguendo molto da vicino gli sviluppi del confronto sulla politica agricola della CEE perché vogliono mantenere i privilegi di cui hanno goduto finora a danno delle zone mediterranee e dell'agricoltura italiana in particolare. «In autunno si deciderà. Ma il nostro governo — osserva Di Marino — mostra di guardare a questo appuntamento come a un fatto secondario. Riemerge la solita incomprensione, il solito ritardo, che è politico e anche culturale, sul ruolo dell'agricoltura. Pensa che, al contrario di quelle di tutti i paesi più importanti, le nostre ambasciate non hanno un addetto alle questioni agro-al-

imentari. Una politica verso i paesi in via di sviluppo, che non può essere solo assistenzialista ma di reale collaborazione per attenuare la piaga della fame nel mondo, non esiste. Nei dibattiti parlamentari e negli incontri coi rappresentanti del governo, il Pci ha sollecitato il varo del piano agro-alimentare. Ma si sono avanzate anche una serie di proposte collegate a scadenze urgenti. Il sistema degli accordi interprofessionali è in crisi, e occorre dunque una legge quadro che regolamenti le relazioni agricole-industriali. Il fallimento del patto Confagricoltura-Confindustria la rende ancora più necessaria. Nell'attesa della legge, comunque, gli aiuti CEE siano subordinati, specie nel comparto della trasformazione dei prodotti agricoli, alla conclusione e attuazione degli accordi interprofessionali, escludendo dalle integrazioni comunitarie (e dai benefici del credito agevolato) le industrie che non rispettano gli accordi coi produttori. Uno dei punti scottanti è il credito agrario, scarso ed eccessivamente caro. La

legge di riforma non può attendere, e bisogna anche pensare alla creazione di una banca nazionale per il credito agrario finalizzato al sostegno degli investimenti produttivi e dello sviluppo, in primo luogo dell'imprenditoria coltivatrice. Anche il settore cooperativistico ha necessità di aiuti immediati. Le leggi per interventi urgenti in alcuni comparti approvate di recente sono provvedimenti tampone che non risolvono il problema e rischiano tra l'altro di non avere rapida esecuzione. «Alla ripresa autunnale — conclude Di Marino — noi faremo ogni sforzo perché siano realizzate quelle misure che le resistenze della maggioranza hanno finora bloccato. La riforma dei patti agrari deve essere approvata entro l'inizio di ottobre coi miglioramenti necessari, e si tratterà anche di arrivare a definire bene la posizione italiana sulla riforma della politica agricola comune e di avviare gli interventi per la utilizzazione delle terre pubbliche e incolte. Le situazioni delle imprese agricole, specie le minori, è pesante, e noi consideriamo inammissibile che si vogliono aumentare in modo assai gravoso i contributi e gli oneri sociali a carico dei coltivatori. I contributi debbono certamente essere aumentati e in misura adeguata, ma proporzionalmente e non gravando indiscriminatamente allo stesso modo sulle aziende più povere come sulle più florite».

Pier Giorgio Betti

emigrazione

Un convegno a Bologna delle organizzazioni degli emigrati

I giovani: «no» al terrorismo

Le battaglie per il progresso e il rinnovamento dell'Europa - Un altro appuntamento antifascista fissato a Monaco

Giovan tedeschi e italiani, tra i quali numerosi emigrati e immigrati, e rappresentanti del Comune di Bologna e delle organizzazioni F.I.E.F., A.C.I., Istituto Fernando Santi, e dirigenti della Consulta regionale dell'emigrazione dell'Emilia-Romagna, hanno preso parte nel teatro «La Soffitta» a un appassionato dibattito sulla lotta contro il terrorismo e sulla funzione delle giovani generazioni per il progresso sociale e il rinnovamento dell'Europa. La manifestazione, indetta nell'ambito delle giornate promosse per il primo anniversario della strage fascista alla stazione ferroviaria di Bologna, è stata aperta dal sen. Luigi Gaiani, presidente della F.I.E.F. dell'Emilia-Romagna, il quale ha ricordato i tragici avvenimenti dello scorso anno e ha rivolto ai presenti un appello per la continuazione del movimento democratico per battere dovunque il fascismo e il terrorismo.

Concentrata sulla questione fondamentale delle cause del terrorismo e delle trame nere e sui compiti del movimento democratico e dell'emigrazione per stroncarlo, rendere finalmente giustizia alle famiglie dei caduti, eliminare le radici economiche e politiche del terrorismo, che, come è stato riaffermato, «è sempre fascista». In primo luogo va sviluppato il movimento per il lavoro, per il progresso in Europa, per la soluzione delle questioni delle aree sfavorite, come il Mezzogiorno. E il problema della disoccupazione è il più acuto, in quanto esso rivela gli errori e l'incapacità delle classi dirigenti nel dare risposte adeguate alla crisi e alle esigenze di cui

sono portatrici le masse dei lavoratori e della gioventù. Non a caso, sia a Bologna in generale sia nel convegno della «Soffitta», i giovani hanno ricordato le lotte in corso in Germania, in Olanda, in Svizzera, per la casa e per un nuovo avvenire. E a tale proposito è stata riaffermata la volontà di fare tesoro dell'esperienza unitaria compiuta da tutti a Bologna per proseguire nell'azione democratica indirizzata al rinnovamento delle strutture economiche e sociali. Su richiesta dei giovani antifascisti giunti dalla Germania un nuovo appuntamento antifascista è fissato per la fine di settembre a Monaco di Baviera, nell'anniversario della strage che ebbe luogo in quella città.

Giornale di giovani nel Cantone Soletta

Come discutono quelli della «seconda generazione»

Un gruppo di giovani italiani della «seconda generazione» residente in Svizzera ha deciso recentemente di mettere «la pulce nell'orecchio» ai connazionali che vivono e lavorano nella loro regione, il Cantone di Soletta. È questa una «pulce» di natura del tutto particolare: si tratta infatti di un mensile di informazione a carattere locale scritto con una certa serietà e ben strutturato se si considera la scarsità di mezzi a disposizione di tali giovani. Privi di esperienza nel campo giornalistico e senza alcun aiuto finanziario, questi giovani si sono buttati nell'impresa di realizzare un mensile che da alcuni mesi esce puntualmente, il che non è cosa facile e ne sa qualcosa chi ha già tentato questa esperienza nell'emigrazione. Malgrado i limiti e le inevitabili imperfezioni dovuti all'inesperienza, è indubbio che si debba dare un giudizio

positivo a questo volersi confrontare con la realtà circostante. Tanto più che l'iniziativa proviene da giovani emigrati ai quali non viene attribuito un alto grado di politicizzazione. Se diamo uno sguardo all'ultimo numero della «Pulce nell'orecchio» (questo il titolo del giornale) e vediamo gli argomenti trattati e in quale modo lo sono, ci accorgiamo che ci sono giovani, il cui numero non è sicuramente ristretto ai collaboratori del giornale, che si trovano in grado di riconoscere ciò che succede intorno ad essi e danno una valutazione politica. Secondo i realizzatori del periodico, il fatto che i giovani — e specialmente nell'emigrazione — cerchino l'evacuazione dai problemi che la società pone loro non è dovuto all'innata predisposizione verso la fuga o alla loro pigrizia bensì al fatto che essi non trovano a disposizione i mezzi per realizzare proprie iniziative concrete ed essendo messi da parte dagli adulti organizzati e non organizzati, vengono spinti in mano a chi ha tutto l'interesse a manipolarli e a renderli apolitici, offrendo loro discoteche, giornali insensati e, in casi limite, anche la droga. Per questi giovani la Pulce è un modo di creare qualcosa di loro e un tentativo di confronto con la società. Allo stesso tempo cercano di colmare il vuoto che esiste nell'offerta di informazione a livello locale ricorrendo, quando si avvia necessario, anche alla polemica (come è stato fatto verso certe associazioni che a loro giudizio non hanno messo alla luce abbastanza impegno politico e che affrontano i problemi dei giovani emigrati facendo uso di affermazioni del tutto gratuite). Per quanto ci riguarda, speriamo che la Pulce nell'orecchio possa servire da esempio ad altri giovani nella realizzazione di progetti che permettano loro di formarsi una propria coscienza critica e li spingano a portare nuove idee nella vita d'emigrazione. (c. v.)

Un incontro s'è svolto in Gran Bretagna

Quante preoccupazioni per i ritardi dell'INPS

Le pensioni di vecchiaia e di invalidità da sempre costituiscono motivo di apprensione per i nostri emigrati. I numerosi ritardi e le inadempienze che si accumulano sono noti a tutti. Si è già molto discusso sulle cause di queste disfunzioni, sul «come fare» perché l'emigrato possa usufruire nei tempi stabiliti e con la massima celerità di un diritto più che legittimo. Questi argomenti sono stati al centro di un interessante incontro che una delegazione dell'INPS ha avuto, lo scorso mese in Gran Bretagna, con rappresentanti del «Department of Health and Social Security» di Newcastle Upon Tyne.

È apparso chiaro a tutti che i moltissimi ritardi per la definizione delle pensioni dipendono, oltre che da un'attuale predisposizione al lassismo da parte dell'INPS, anche dalle differenti valutazioni degli elementi che concorrono a stabilire ed accertare il diritto. Per esempio, i «modelli» adoperati in conformità alle direttive stabilite dai regolamenti comunitari, molto spesso vengono completati inadeguatamente. Questo particolare è emerso soprattutto quando si è discusso della pensione di invalidità in Gran Bretagna regolata da una legge che, pur tenendo all'inserimento del malato nel mondo del lavoro, appare «leggermente» restrittiva. Questo incontro è stato in linea di massima altamente positivo anche perché le due istituzioni messe a confronto hanno dovuto riconsiderare certe lenienze burocratiche richiamate dai Patronati presenti alla riunione, e che concorrono non di poco ad allungare i tempi di definizione delle pratiche. Certo l'INPS si è trovato un po' scomoda nel dar conto

dei suoi ormai proverbiali ritardi i quali, sebbene contrastati dalle lenienze imposte da prassi antiquate, non sono stati comunque giustificabili seriamente nei confronti dell'istituto inglese. Nei giorni che precedevano l'incontro, la delegazione dell'INPS, a capo il dottor Randisi, aveva avuto un costruttivo scambio di punti di vista con i rappresentanti dei Patronati INCA, ACLI e INAS che, tramite l'esperienza acquisita lavorando nell'emigrazione, hanno avuto modo di illustrare quali sono i maggiori scogli che ancora ostacolano la corretta applicazione dei regolamenti CEE in materia di sicurezza sociale. MARISA POMPEI

Una mostra di pittura durante le ferie estive

Le ferie costituiscono per l'emigrato un'occasione per riacchiare i contatti con il paese di origine. Questi legami riacquistano in genere per via individuale, ma a volte anche in modo collettivo, quando attraverso feste paesane o altre manifestazioni, il rientro degli emigrati diventa un momento di riflessione sul fenomeno dell'emigrazione che ha avuto non poche zone del Meridione. Molto interessante appare in questo contesto l'iniziativa presa da un gruppo di compagni di Sommatino (Caltanissetta) di organizzare durante il periodo estivo (dal 5 al 13 agosto) una mostra di pittura di Antonio Sardo e Croce Armonia, due lavoratori che partiti da Sommatino hanno fatto la dura esperienza dell'emigrazione all'estero e che hanno trovato nella pittura un modo d'espressione del loro vissuto. Delle opere di Antonio Sardo, residente attualmente a Novara dopo avere lavorato per anni in Francia, Carlo Levi ha potuto scrivere: «Tu dipingi le cose che conosci, che hai fatte, le pietre che ti sono costate fatica, le miniere dove hai lavorato, i paesaggi desolati della Sicilia dei braccianti e degli zolfatai, i luoghi famosi delle lotte quotidiane, le miniere abbandonate, le montagne deserte. E dipingi anche le cose moderne di Firminy-Vert, che hai costruito, e i paesi della Francia dell'emigrazione, dove hai vissuto e ti sei scoperto pittore e scultore». Nei quadri di Croce Armonia, che ha trascorso più di 12 anni in Svizzera, ritroviamo le stesse tematiche, la terra d'espatrio e la terra d'origine.

Di dove in quando



Di scena il primo «Gran Gala»

Florilegio sulle punte: ecco la danza in «stile Caracalla»



Il primo dei due «Gran Gala», previsti dal robusto programma estivo di balletto del Teatro dell'Opera alle Terme di Caracalla, ha ospitato una schiera di stelle, il cui compito, esaurito con classe, era quello di sospingere, sulle illustri punte, un'antologia, non grandante di novità, ma godibile fino in fondo nella varietà delle coreografie e nella diversità dei linguaggi.

realizzato su un insinuante gioco di luci. Le loro astratte figure, forse schiacciate dal peso obiettivo del dettato musicale, non sembrano avere trovato in esso la necessaria, coerente integrazione, suggerendo invece il sospetto della sopravvossazione.

Con Luciana Savignano — tutto spirito e vera seduzione — e con Paolo Bortoluzzi — uomo e artista di rara completezza — fantasia e cultura, gioia e disciplina, entrano nel mondo della grande danza. Il Concerto n. 2 per pianoforte e orchestra di Rachmaninov (solista Aldo Trama) ha offerto suono dolce e sottile ad incontro: nota coreografica del Bortoluzzi, che riassume, nella magia della sovrana rappresentazione coreutica, l'arte assoluta di un «ultimo» gesto, in una espressività totale.

Di nuovo tradizione e colore, piacere della danza e spettacolo con Pas de Deux dal Don Chisciotte di Minkus, nella coreografia di Petipa e Lousky, ripresa con divertita scorrevolezza dagli inappuntabili Gabriella Tessitore e Raffaele Paganini, gradevolmente affiatati, i quali hanno fatto mostra delle loro sorridenti doti con elegante disinvoltura. Un po' stanco, forse anche a causa della staticità della pagina musicale, è parso il Gran pas classique da Raymond di Glazounov, malgrado l'efficienza e l'eclettismo di Margherita Parrilla e Salvatore Capozzi, impegnati solitamente in un repertorio vastissimo e apprezzati in tante stagioni. I due danzatori, attornati dai solisti del Corpo di ballo del Teatro dell'Opera, con questa coreografia di Petipa e Poliakov, hanno chiuso la serata, sostanzialmente positiva, sulla quale sono piovuti, talvolta velati da un'ombra di campanile, fittissimi applausi.

Umberto Padroni

NELLA FOTO: Diana Ferrara, Margherita Parrilla, Gabriella Tessitore e Cristina Latini.

Festival panasiatico

Ritorna stasera la grande Yamini Krishnamurti

Torna questa sera, sulla scena del Campidoglio, la grande Yamini Krishnamurti. La danza che la impegnerà questa sera è il «Sata-Bhama», un dramma danzato in stile Kuchipudi, dell'India del sud. In questo spettacolo la danzatrice indiana tratterà la figura di Satya-Bhama, una delle due principali consorti di Sri Krishna. La storia di Satya-Bhama costituisce il tema del «Bhama-kala-pam», che è il più importante teatro del repertorio Kuchipudi. Yamini Krishnamurti lo interpreta proponendo alcune varianti alla lettura tradizionale del personaggio di Satya-Bhama.



Rukmini Devi, che incarna invece l'ideale etico. È una donna volitiva e fiera, amante dell'arte e dotata di una forte carica passionale. Nella tradizione Kuchipudi la vediamo impegnata a cercare il marito che l'ha abbandonata e a punirlo (con una treccia usata a mo' di scudiscio) quando questi decide di tornare a lei. Yamini Krishnamurti ce ne propone una versione che pur puntando

do sul carattere fiero e orgoglioso della donna, non mira a far di lei (come accade tradizionalmente) una specie di bibetica Giunone indiana, ma ad esaltarne insieme passionale e dolcezza.

La città di Lanuvio ha il vanto di portare stasera, nel Lazio, la follia brasiliana del «Carneval di Rio 1981». Si tratta di uno spettacolo folcloristico, che svolge una lunga trama di episodi della storia e della vita del Brasile. Uno spettacolo, cioè, che vuole puntare su qualcosa che dia del Brasile una immagine diversa da quella consueta (samba, caffè, Pelé).

Samba, caffè Pelé: è tutto qui il Brasile?

nenti di una «presenza» brasiliana, che è però difficile definire così brevemente. Basti pensare che i brasiliani ritengono che Dio sia un brasiliano anche lui, per capire con quanta energia e convinzione lo spettacolo tira l'acqua al mulino del Brasile.

Lo spettacolo si svolge a Villa Sforza, che è a Lanuvio uno spazio ormai ben collaudato da iniziative culturali e sociali. L'inizio del «Carneval» fissato per le ore 21, e il biglietto d'ingresso costa 2.500 lire. Dopo Lanuvio, il complesso brasiliano toccherà Minor, Celano, Taranto, Ancona, Capri, Lamezia, Chiavari, Sestri Levante, Varese, Ravenna. Poi si trasferirà in Francia.

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «La grande abbuffata» (Astra)
«Il dottor Stranamore» (Alcyone)
«Il Pap'occhio» (Ariston N. 2)
«Passione d'amore» (Barberini)
«La giacca verde» (Fiamma)
«Ricomincio da tre» (Fiamma 2, Gioiello, Gregory, Sisto)
«Non oncle d'Amerique» (Metro Drive In)
«Atlantica City, USA» (Augustus)
«Casablanca», «Provi ancora Sama», «The Wiz», «Zardoa» (Messenzio)

ESTATE ROMANA '81

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Al Gianicolo)
Giardino degli Aranci (Aventino)
VILLA ALDOBRANDINI
MOTONAVE TIBER UNO
CINEMA AL COLOSSEO

Concerti

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
TEATRO DI VERZURA - VILLA CELIMONTANA
CORONTO OCCUPATO

Prosa e rivista

BASILICA DI S. PAOLO
ESTATE AL PALAZZO ROSPIGLIOSI

Teatro per ragazzi

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA
ESTATE AL PALAZZO ROSPIGLIOSI

Jazz e folk

SELARUM
PARADISE
CIRCOLO ARCI - GIARDINO DEI TAROCCHI

Lunelli

LUNELLI (Luna Park Permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910680)

Cinema d'essai

ASTRA
AFRICA
AUSONIA
FARNESI
INGHON

Prime visioni

ADRIANO
ARIONE
ALCYONE
AMRASCANTI SEXY MOVIE
AMERICA
ANIME
AQUILA
ARISTON N. 1
ARISTON N. 2
ASTORIA
ATLANTIC
AVORIO EROTIC MOVIE
BARBERINI
BLUE MOON
BOLOGNA
CAPITOL
CAPRANICA
CAPRANICA
CAPRANICA
CAPRANICA

DUE ALLORI
EDEN
EMPIRE
EUROPA
ETONIA
ETRURIA
FIAMMA N. 2
GARDEN
GIARDINO
GOLDEN
GREGORY
LE GRESTRE
MERCURY
METRO DRIVE IN
METROPOLITAN
MODERNITA
MORNING
NEW YORK
PARIS
PASQUALE
QUERZIALE
RADNO CITY
REALE
ROULETTE
ROYAL
SALVEMINI
SALVEMINI
SALVEMINI
SALVEMINI

Secondo visioni

ACILIA
BRISTOL
BROADWAY
ELBORADO

VIDEOINO

Ora 14.15 Film, «Lo schiavo del giorno»
Ora 16.15 Film, «Il grande silenzio»

CANALE 5 ROMA TV

Ora 13.30 Telefilm «Boys and girls»
Ora 14.15 Film, «Lo schiavo del giorno»

GBR

Ora 18.30 Film, «Il grande silenzio»
Ora 19.15 Film, «Il grande silenzio»

LA UOMO TV

Ora 13.15 Telefilm «La mia piccola Margie»
Ora 14.15 Film, «Il grande silenzio»

QUINTA RETE

Ora 11.30 L'oroscopo di domani
Ora 12.30 Telefilm «Il grande silenzio»

RTI

Ora 13.30 Film, «Il grande silenzio»
Ora 14.15 Film, «Il grande silenzio»

ESPERIA
HOLLYWOOD
MADISON
MISSOURI
MOULIN ROUGE
NUOVO
PALLADIUM
PRIMA PORTA
RIALTO
SPLINDID

Fiumicino

TRAIANO
Il viazzetto con U. Tognazzi - Satirico

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI
VOLTO
SUPERSEXY

Ostia

CUCCIO
SISTO
SUPERSEXY

Arene

DRAGON
FELIX
MEXICO
NOUVO
TIZIANO

i programmi delle tv locali

TELEREGIONE

Ora 10 Estate sport: 10.30 Film, «La moglie è uguale per tutti»

TVR VOXSON

Ora 9 Film, «Il grande silenzio»
Ora 10.30 Film, «Il grande silenzio»

TERME ACQUE ALBULE

Tel.: (0774) 529.012
TUTTE LE CURE - SAUNA

LE PIU' GRANDI PISCINE DEL MONDO

Acque sulfuree a 23°C.

Rinascita

è sostenere una delle più prestigiose riviste italiane



Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Il lavoro della commissione Palme

Viene dal nord il vento del disarmo

L'impegno dei socialisti del Nord Europa tende a coinvolgere l'intero continente

Il 12 giugno Olof Palme è stato ricevuto a Mosca da Breznev nella sua qualità di presidente della Commissione indipendente per il disarmo e la sicurezza (ICDSI). Di questo appuntamento si è parlato poco, eppure la commissione è già, di per sé, un fattore dinamico di quella cultura e anche segnale di correnti profonde che si muovono verso l'autonomia e la neutralità attiva del continente europeo. In fondo, il fatto che Breznev abbia discusso con il leader svedese gli obiettivi che la sua commissione si propone, costituisce un riconoscimento di valore certo. Dopo Palmes, Willy Brandt ha messo a confronto con i massimi responsabili sovietici le aspettative più radicali che maturano nel processo di rinnovamento della socialdemocrazia europea.

L'ICDSI è parte importante di questo processo. Nella sua azione l'appuntamento decisivo è previsto per il maggio del 1982, in occasione della sessione straordinaria dell'ONU sul disarmo. Per quella data la commissione sottoporrà all'attenzione di tutti i governi una sua proposta in direzione della pace: un modo, questo, per partecipare su posizioni autonome ai lavori della massima istanza del club delle nazioni. La commissione Palme, come organo privato della società internazionale, si va profilando così come una sede politicamente meno mediata — quindi più agile e flessibile — del dibattito.

Intanto, dall'aprile di quest'anno a Ginevra, a giugno a Mosca e poi a Città del Messico a settembre, via via che le questioni più urgenti sono state discusse, la ICDSI ha ripreso una idea — che non nasce da lontano — perché suggerita dalle socialdemocrazie nordiche — e che ha una notevole carica di suggestione e realismo insieme: l'idea di una progressiva denunciazione dell'Europa, sia ad est che ad ovest. Palme ne ha parlato, appunto, con Breznev trovando, a quanto è stato riferito, un interlocutore attento. Sulla linea di cerniera dei due grandi blocchi militari — NATO e Patto di Varsavia — il presidente finlandese Kekkonen aveva accennato per primo, fin dal 1961, alla possibilità di una riduzione bilanciata dei rispettivi dispositivi militari. Ma solo recentemente, quando i governi e le forze politiche hanno cominciato a intravedere nell'Europa l'ultimo tragico teatro di una guerra definitiva, l'idea di cominciare a smantellare per zone contrapposte gli ordigni della tecnologia nucleare sensibile, si è fatta tanto avanti da entrare nella ufficialità.

Copenaghen-Oslo-Parigi: tre punti d'incontro negli ultimi mesi per i partiti socialisti e socialdemocratici del nord-Europa, per capire cosa è possibile fare su questo terreno. Non è un caso che proprio in Scandinavia cresca l'opinione pubblica e politica favorevole alla denunciazione, come non casualmente è toccato a Palme a parlarne direttamente in una delle due capitali strategiche per la pace — o la guerra.

Se il Mediterraneo è un mare stretto, dove il controllo reciproco delle avanguardie armate delle grandi potenze è rigido e, per così dire, a vista, sulla calotta artica i rispettivi dispositivi militari hanno connotati diversi: il loro rafforzamento è massiccio ma poco visibile, perché spesso si realizza al coperto e sotto la calotta glaciale; il confine tra i due sistemi militari non è statico ma dinamico, fittizio, perché è evento sempre più reale, spostandosi molto in avanti per la dislocazione di numerosi punti di appoggio mobili e rientrando agevolmente alle grandi basi. Ora questi sistemi strategici, contrapposti e limitati, a più punti retrattili che si sondano reciprocamente, preoccupano seriamente i governi del tetto d'Europa almeno per un paio di motivi: che il subsonico sui confini settentrionali, con indici di pericolosità immaginabili e che tendono a condizionarli politicamente.

È una specie di tragico, insomma, le cui leve si sa chi le muove, rimanendo incerta la zona dove possono mordere. Le riserve crescenti della Norvegia a diventare la leva decisiva del sistema atlantico sono note. Dall'altra parte, la grintosa Finlandia denuncia l'occupazione progressiva di capisaldi strategici dai quali non si vede come tornare indietro. Ecco che l'idea di una parziale e bilanciata denunciazione di aree contigue nel nord Europa parte da Helsinki ed Oslo, coinvolge subito Stoccolma e Copenaghen e diventa materiale di dibattito per fattori che non sono di natura militare ma politica.

Si entra, cioè, in un confronto fondato su condizioni concrete. Di qui il realismo della proposta che l'Internazionale socialista e l'ICDSI vanno assumendo in questa direzione. Le cause che rendono l'ipotesi della denunciazione tutt'altro che immaginaria sono molteplici. Due emergono con chiarezza: la politica della neutralità attiva e la possibilità di espandere il processo di denunciazione all'intero continente europeo.

Se il passaggio dalla neutralità passiva a quella attiva si verificò a metà degli anni '60 in concomitanza con le grandi lotte anti-imperialiste, la filosofia di un'Europa indipendente liberata dai più rischiosi dispositivi delle alleanze militari, è rimasta a lungo immagazzinata nella cultura delle socialdemocrazie nordiche senza travarsi verso il continente.

Anche per questo, l'idea di contrattare lo smantellamento nucleare cominciando dal nord, magari di zone marginali, assume una qualità più simbolica che reale, ma in un consorzio di nazioni dove la buona volontà politica è evento sempre più raro, un gesto così diventa rilevante. E lo è tanto più quando — e siamo alla seconda ragione del realismo politico — il processo non è confinato nel nord Europa ma considerato possibile — e forse anche clamoroso in termini di pace — solo se coinvolgerà l'intero continente.

Sergio Talenti

Visita in quattro paesi

Zhao Ziyang nel sud-est d'Asia

Il premier cinese successivamente in Filippine, Malaysia, Singapore e Thailandia

PECHINO — Il primo ministro cinese Zhao Ziyang è partito da Pechino per un viaggio di sette giorni che lo porterà successivamente nelle Filippine, a Malaysia e a Singapore. Zhao ricambia così le visite fatte in Cina rispettivamente dalla moglie del presidente filippino Marcos, signora Imelda Romualdez, nel luglio del 1979, dall'allora premier malaysiano Datuk Hussein Onn (maggio 1979) e dal capo del governo di Singapore, Lee Kuan-Yew (novembre 1980).

Parlando con i corrispondenti esteri e con i giornalisti cinesi prima di salire sull'aereo il primo ministro cinese ha detto che egli si attende di avere con i suoi interlocutori «scambi di opinioni globali ed approfonditi sull'attuale situazione internazionale nonché sui rapporti bilaterali». A Kuala Lumpur egli si incontrerà con il nuovo premier malaysiano Mahatir Mohamed. Proseguendo, Zhao ha rilevato che i tre paesi che si avvicina a visitare sono amici della Cina ed ha aggiunto che prima di rientrare in patria farà uno scalo a Bangkok per incontrarsi anche con il primo ministro Prem Tinsulanonda.

Con il premier cinese sono partiti il ministro del Commercio estero Li Qiang, il vice ministro degli Esteri Han Nianlong ed il vicesegretario generale del Consiglio di Stato Chen Chu.

Ma a salutare Zhao erano, oltre agli esponenti diplomatici di Singapore, delle Filippine, della Malaysia e della Thailandia, il vicepresidente Wan Le e Ji Pengfei.

Sulla piattaforma in sette punti presentata da Solidarnosc

Governo e sindacati in Polonia hanno ripreso la trattativa

Ridotta, ma non eliminata la tensione - Sciopero di quattro ore oggi in Slesia se il negoziato dovesse fallire. Risposta negativa delle banche occidentali alle richieste di Varsavia di ulteriori facilitazioni di pagamento

VARSAVIA — Sono riprese le trattative tra il governo e i sindacati dopo l'interruzione di lunedì. Trattative difficili anche se la causa immediata della loro interruzione (il blocco automobilistico del centro della città) è stata rimossa e il cui esito non è possibile prevedere.

In una pausa delle trattative, il leader di Solidarnosc, Lech Walesa, ha espresso una certa preoccupazione per l'andamento dei negoziati. Finora, ha detto, «non è accaduto nulla di entusiasmante». Nonostante le trattative, il clima rimane teso anche per l'annuncio di Solidarnosc della Slesia che ha proclamato uno sciopero di quattro ore per questa mattina (dalle 6 alle 10) da attuare se non sarà raggiunta un'intesa. Lo sciopero interesserà anche le miniere di carbone in tutta la regione. In alcune località tuttavia vi sono già state astensioni da lavoro. I ministri affermano di non poter lavorare in difficili condizioni senza avere la garanzia di un apporto provvisorio sufficiente in generi alimentari.

Notizie negative vengono

anche da Vienna dove il governo polacco non è riuscito a strappare ulteriori agevolazioni per il rimborso dei debiti alle banche occidentali.

Ma vediamo con ordine gli avvenimenti. L'incontro governo-sindacati è iniziato ieri mattina alle 11,30. Della delegazione di Solidarnosc guidata da Lech Walesa fanno parte anche Karol Modzelewski, l'ex portavoce del sindacato che si era dimesso dopo l'accordo del 31 marzo perché aveva giudicato «antidemocratico» il negoziato, e alcuni consiglieri come l'economista Janusz Kuczynski, Bronislaw Geremek e il consigliere dell'episcopato Romuald Kukulowicz.

La delegazione governativa guidata da Rakowski comprende il ministro per i Rapporti con i sindacati, quello delle Finanze, quello del Commercio interno e il presidente della Commissione nazionale prezzi.

La trattativa si svolge sulla base di una piattaforma in sette punti approntata da Solidarnosc, tutti punti — ha detto Walesa — che «hanno la stessa

importanza e vanno trattati come un problema unico per arrivare ad un accordo». La piattaforma comprende: 1) riconoscimento delle commissioni sindacali per il controllo della produzione e dell'approvvigionamento del mercato; 2) istituzione di un organo speciale governativo per i problemi dell'aiuto alimentare dall'estero; 3) revoca della decisione di diminuire del 20% le razioni di carne; 4) porre fine alla campagna governativa contro l'organizzazione dell'autogestione nelle imprese e riconoscimento della prima versione del progetto di legge sull'autogestione elaborata da diversi ambienti indipendenti e da Solidarnosc; 5) avviamento della riforma dei prezzi solo in parallelo alla riforma economica e con l'approvazione della legge di introduzione di cambiamenti nella legge sindacale; 7) accesso del sindacato ai mass-media.

Mentre il negoziato è in corso è giunta da Vienna la notizia del rifiuto delle banche occidentali di accordare ulteriori agevolazioni di pagamento alla Polonia. Le autorità polacche chiedevano di poter restituire una somma pari a due miliardi di dollari in scadenza tra aprile e dicembre di quest'anno in base ad una formula di pagamenti rateali distribuiti nell'arco di sette anni a partire dal 1982 ad un interesse superiore dell'1,75%. Secondo la valutazione dei banchieri occidentali infatti «la situazione dell'economia polacca era già difficile prima dei recenti mutamenti interni, ed ora è peggiorata». Per Hannes Androsch il punto cruciale è di vedere in quanto tempo il paese sarà capace di riprendere l'attività economica ed in particolare l'esportazione del carbone, e non ha nascosto la preoccupazione delle banche per la nuova ondata di scioperi.

Negli ambienti bancari si sottolinea che il piano di facilitazioni messo a punto nell'ultimo incontro a Zurigo è il frutto di un compromesso tra posizioni abbastanza lontane tra le varie banche interessate. Agli incontri di Vienna erano presenti otto banche di cinque paesi: RTT, USA, Gran Bretagna, Francia e Austria. Secondo la Creditanstalt i debiti polacchi ammontano a 27-30 miliardi di dollari e a questi 7-8 miliardi circa sono quelli contratti direttamente con le banche occidentali.

L'esito negativo della riunione di Vienna non dovrebbe avere effetti diretti sulle trattative in corso, ma è certo che non contribuisce a rischiarare una pesante situazione economica che è all'origine delle tensioni in atto.

Al momento in cui scriviamo poche sono le indiscrezioni sui colloqui. Fonti sindacali hanno reso noto che a metà pomeriggio non era stato ancora raggiunto alcun risultato concreto: le due parti avevano soltanto discusso la prima parte della lista di rivendicazioni. Il punto di disaccordo sarebbe quello della creazione di commissioni sindacali per controllare il mercato alimentare.

Intanto un portavoce del POUP ha annunciato il rinvio da sabato a martedì della settimana prossima dell'annunciata riunione del nuovo Comitato centrale del partito.

Natusch Busch presidente a Santa Cruz

La Bolivia verso una sanguinosa guerra civile?

Braccio di ferro fra gli insorti e la Giunta - L'ex-dittatore Banzer a Buenos Aires



Alberto Natusch Busch



Luis Garcia Meza

LA PAZ — È ancora molto tesa e confusa la situazione in Bolivia: il paese potrebbe precipitare da un'ora all'altra nella guerra civile, dato che nessun accordo è stato raggiunto fra i capi della Giunta militare cui prima di dimettersi il generale-presidente Garcia Meza aveva «consegnato» il potere ed i generali Natusch Busch e Añez Rivero che guidano il sollevamento delle importanti guarnigioni militari di Santa Cruz e Cochabamba.

La Giunta militare è formata dai più stretti collaboratori di Garcia Meza, e cioè dai comandanti dell'esercito (generale Torrelio), dell'aeronautica (generale Bernal) e della marina (ammiraglio Pajon). Gli insorti (ai quali sarebbero uniti i comandanti militari della capitale La Paz, oltre alla guarnigione dell'importante regione mineraria di Potosí) ne denunciano il tentativo di perpetuare il corrotto regime di Garcia Meza senza Garcia Meza. Garcia Meza, d'altra parte, contrariamente alle notizie diffuse ieri, non avrebbe finora lasciato la Bolivia.

Nel corso di una manifestazione «civile» che si è svolta mercoledì sera a Santa Cruz (la città dista 540 km dalla capitale), il generale Natusch Busch è stato proclamato per acclamazione presidente della Repubblica, il generale Añez Rivero capo delle forze armate. Natusch Busch — che era già stato capo dello Stato, per 16 giorni, nel dicembre del '79, dopo avere rovesciato con un «golpe» il governo legittimo presieduto dal senatore Guevara Arce, ed aveva poi dovuto lasciare il potere per la forte reazione delle masse popolari — ha oggi l'appoggio — seppure condizionato al mantenimento dell'impegno di ripristinare le libertà politiche, sindacali e civili in tutto il paese — anche della COB (la Centrale operaia boliviana), dell'Unione Democratica Popolare di Hernán Siles Suazo e Jaime Paz Zamora (la coalizione progressista, di cui fa parte anche il PC, che aveva vinto le elezioni svoltesi liberamente nell'estate del 1980).

Ma Natusch Busch è appoggiato anche dall'ex-dittatore generale Hugo Banzer, «leader» dello schieramento conservatore, di cui viene considerato il «braccio». Banzer, lasciato ieri Miami (USA), ed era stato costretto ad esiliarsi da Garcia Meza alcuni mesi fa, ed è giunto a Buenos Aires, capitale dell'Argentina, dopo avere pronunciato dichiarazioni a sostegno dei golpisti. Ripartirà per la Bolivia (come sembrava avesse intenzione di fare) o attenderà gli sviluppi degli eventi? A Buenos Aires, egli non ha detto niente; ma la seconda ipotesi sembra, alla stato attuale, la più probabile.

La Giunta militare ha intanto istituito una censura rigidissima sulla stampa, fra l'altro facendo arrestare il direttore del più importante quotidiano di La Paz, «Huidima Hora», l'ex ministro Gamucio, e tre redattori, e sequestrando il giornale (che aveva dato ampio spazio alla notizia della rivolta) ed ha ribadito che ogni tipo di manifestazione politica o sindacale rimane vietata, «pena gravissime conseguenze».

Un annuncio drammatico è stato diffuso dalla guarnigione di Santa Cruz: la Giunta si accingeva a — così ha affermato lo stesso generale Añez Rivero — ad attaccarla «con aerei ed artiglieria».

MADRID — Mentre ambienti di estrema destra sviluppano una campagna tendente a coinvolgere il re Juan Carlos nel tentativo di «golpe» del 23 febbraio, si aggrava la crisi dell'Unione del centro democratico, il partito dell'ex premier Adolfo Suarez. Trentuno senatori hanno inviato al presidente del partito, Augustin Rodriguez Sahagun, un telegramma con il quale annunciano di aderire alla cosiddetta «Piattaforma moderata». Questa fu costituita da 39 deputati i quali alcuni giorni or sono avevano a loro volta inviato una lettera allo stesso Sahagun manifestando l'intenzione di dare vita a una corrente per difendere alcuni valori giudicati essenziali e impedire «uno slittamento a sinistra del partito». Si trattava degli elementi più conservatori dell'UCD, quasi tutti dell'ala democristiana.

Il tentativo di coinvolgere Juan Carlos nei recenti tentativi golpisti viene operato con un «raffronto» a un colpo di timone» per far fronte alla crisi del paese. Soprattutto si teme che durante il processo per i fatti del 23 febbraio «almeno» Milan del Bosch e Antonio Tejero possano affermare di avere agito «in difesa della monarchia e per ordine del re».

Nei documenti si manifesta la necessità di formare un movimento democratico di salvezza nazionale che riesca a imporre elezioni anticipate e a vincerle, con l'appoggio della corona.

Positiva la visita di Cheysson a Managua

MANAGUA — Eco positiva degli ambienti politici del Nicaragua dopo la visita del ministro francese per le relazioni esterne, Claude Cheysson. Il paese è stato visitato dal ministro nell'ambito del suo primo viaggio in America centrale, un viaggio che lo ha portato anche in Honduras, Costa Rica e Messico.

Cheysson, che al momento di lasciare il suolo nicaraguense ha lanciato dalla scialletta dell'aereo un sonante «Viva Nicaragua», ha promesso assistenza a questo paese per almeno 25 milioni di dollari, dieci dei quali già assegnati alla realizzazione di un impianto tessile.

Il ministro degli Esteri francese ha anche espresso disponibilità ad aprire il mercato interno francese ai prodotti nicaraguensi ed ha raccomandato ai paesi centroamericani la formazione di un fronte comune per collocare i prodotti in Europa.

Il governo sandinista ha inoltre accolto con molto favore — si sottolinea a Managua — la dichiarazione del ministro francese secondo il quale la Francia non consegnerà armi che possano essere utilizzate per la repressione a qualsiasi governo che sia autoritario o totalitario, dichiarando che la Francia non consegnerà armi che possano essere utilizzate per la repressione a qualsiasi governo che sia autoritario o totalitario, effettuata dagli USA nei confronti di diversi paesi latinoamericani.

Reso noto ieri il programma del nuovo governo israeliano

Begin accentua la linea oltranzista Sadat continua a sperare in Reagan

Dura riaffermazione dei «no» israeliani a uno Stato palestinese, alla restituzione dei territori occupati, allo smantellamento degli insediamenti illegali - Secondo colloquio del presidente egiziano alla Casa Bianca

TEL AVIV — Incrante della debolezza istituzionale del suo governo (la votazione di fiducia ha dato 61 voti a favore e 58 contrari, su 120 componenti il parlamento) il primo ministro israeliano Begin si presenta ufficialmente con un programma che è poco definito di taglio sionista ed espansionistico. In un documento reso noto ieri si riafferma che «il diritto del popolo ebraico alla terra di Israele è eterno e non può essere messo in discussione»; che «in nessun caso uno Stato palestinese emergerà nei territori a occidente della terra di Israele (la Cisgiordania e Gaza, ndr); che al termine del quinquennio previsto dagli accordi di Camp David per il regime di autonomia amministrativa (tuttora non realizzato) Tel Aviv «reclamerebbe il diritto alla sovranità sulla Cisgiordania e su Gaza e opererà per l'attuazione di tale diritto» (anche — ha specificato Begin — con misure unilaterali di annessione); che gli insediamenti ebraici nei territori occupati (condannati anche da Washington) «sono un diritto di Israele e parte integrante della sua sicurezza» e che pertanto Israele «opererà per la loro espansione, rafforzamento e sviluppo»; che Israele «non abbandonerà le alture (sioniste) del Golan né muoverà i suoi insediamenti nel loro territorio»; che Gerusalemme «è l'eterna capitale di Israele, indivisibile, interamente sotto la sovranità israeliana». Come si vede, un programma che non lascia il minimo spazio a una qualsiasi soluzione negoziata della crisi mediorientale.

Sul piano interno, da un lato si conferma la linea di assoluto liberismo già varata durante la campagna elettorale (ed è significativo che il posto di ministro per il coordinamento economico sia andato al multinazionale Ja'akov Meridor) e dall'altro si accentua il carattere teocratico dello Stato israeliano, come conseguenza del peso determinante assunto dai partiti religiosi (con la dichiarazione che «si baserà sui valori etnici della Torah, dell'ebraismo e del sionismo»).

Mentre Begin rendeva noto questo programma, Sadat si incontrava a Washington per il secondo giorno consecutivo con il presidente Reagan nel tentativo di convincerlo ad avviare un dialogo con i palestinesi. Secondo Sadat, «la disponibilità dei palestinesi ad accettare la cessazione delle ostilità nel Libano e a rispettarla costituisce una svolta che non deve sfuggire alla nostra attenzione, in quanto comporta in effetti un riconoscimento reciproco tacito fra Israele e OLP. Ma non sembra che il suggerimento di Sadat sia destinato a trovare molta accoglienza a Washington: il segretario di Stato Haig ha detto che «dal punto di vista americano non c'è stato cambiamento e non prevedo che il cambiamento di Sadat porti il portavoce del dipartimento di Stato ad affermare che la pretesa di Begin alla sovranità sulla Cisgiordania e su Gaza «non costituirebbe violazione degli accordi di Camp David».

Per la crisi del Corno d'Africa

Gibuti chiede all'Italia di favorire un negoziato

Imprevisto incontro di Colombo con Hassan Gouled Aptidon

GIUBITI — Il presidente della Repubblica di Gibuti, Hassan Gouled Aptidon, ha rinnovato all'on. Colombo la richiesta (già rivolta per lettera a Pertini) di svolgere un'opera di mediazione tra Etiopia e Somalia per porre fine al conflitto, ora caldo, ora freddo, che oppone i due principali paesi del Corno d'Africa, turbando profondamente la pace di tutta la regione. La richiesta è stata formulata durante un incontro, avvenuto per iniziativa del presidente stesso e che ha prolungato quello che avrebbe dovuto essere soltanto uno scalo tecnico sulla via del ritorno da Mogadiscio a Roma.

Il popolo di Gibuti è composto essenzialmente di due tribù, gli Issa e gli Afar, che hanno legami linguistici, culturali e di sangue sia con i somali, sia con i danacoli abitanti in Etiopia. Alla pace, Gibuti (400 mila abitanti circa, più alcune migliaia di profughi dall'Ogaden e dall'Harrarino) è quindi interessato per ragioni sentimentali, oltreché politiche ed economiche. All'ansia per i cugini che muoiono uccisi in guerre e guerriglie, si aggiunge infatti la preoccupazione per il futuro del piccolo paese, «terminal della famosa ed unica ferrovia che scende da Addis Abeba verso il mare e porto di grande importanza (attuale e soprattutto potenziale) alla confluenza fra il Mar Rosso, il Golfo di Aden e l'Oceano Indiano. La maggior parte del petrolio diretto

all'Etiopia e alla Somalia passa già per Gibuti, ma ogni ulteriore potenziamento delle attrezzature è frenato dalle incertezze e paure provocate dal permanere di un conflitto sempre latente.

Il presidente Gouled ha ribadito, parlando con Colombo, la posizione neutrale del suo governo nel conflitto somalo-etiope. Ha anzi criticato la Somalia per non aver fatto (così ha detto) i passi necessari per aprire un dialogo con Addis Abeba, pur riconoscendo che anche gli etiopici, con la loro pregiudiziale (le frontiere non si toccano e non si discutono), hanno una parte di responsabilità nell'attuale situazione politica. Ha detto inoltre (in ciò avvicinandosi alla posizione somala) che la recente conferenza panafriicana di Nairobi, riaffermando con rigore inflessibile l'intangibilità dei confini esistenti, non ha certo risolto il problema di un popolo, quello somalo, che aspira indubbiamente all'unità. Sono proprio le conclusioni della conferenza di Nairobi che, secondo il presidente di Gibuti, hanno bloccato un tentativo di mediazione da lui stesso avviato.

Il presidente Gouled ha espresso il suo apprezzamento per i due viaggi di Colombo ad Addis Abeba in aprile e a Mogadiscio, e lo ha esortato ad insistere sulla via della pace. Ha infine proposto la stipulazione di un accordo per la cooperazione tecnica (soprattutto nel campo dell'istruzione) fra Gibuti e l'Italia.

Arminio Savioli

Sette giorni dopo il tentato colpo di stato

Liberati gli ostaggi dai ribelli del Gambia

Forse fuggito all'estero il presidente del «Consiglio Supremo della Rivoluzione» - Invio di medicinali all'ospedale di Banjul

BANJUL (Gambia) - Ad una settimana dal tentato colpo di stato contro il governo del presidente gambiano Dawda Jawara, sono stati liberati ieri sera tutti gli ostaggi che si trovavano in mano ai rivoltosi. Si riferisce inoltre nella capitale del piccolo stato dell'Africa occidentale che l'autore del complotto sarebbe fuggito dal Gambia. Kukoi Samba Sanjany, il presidente del «Consiglio Supremo della Rivoluzione», secondo queste voci, sarebbe riuscito così a lasciare il campo Bakau ad undici chilometri dal centro di Banjul dove teneva, assieme agli altri ribelli, una trentina di ostaggi, e a raggiungere la frontiera del Senegal.

Che sia riuscito o meno a lasciare il paese Sanjany, la liberazione degli ostaggi tenuti nel campo di Bakau è stata annunciata ieri dal maggiore Boubeacar Wane, uno dei capi delle truppe senegalesi che erano intervenute contro il tentato colpo di stato su richiesta del Presidente Jawara. Al momento della loro liberazione, gli ostaggi erano rimasti in 24, di cui 14 bambini (compresi quattro figli del presidente), due donne e un ministro del governo di Jawara. Il giorno precedente, infatti, una delle mogli del presidente ed altri quattro suoi figli erano stati liberati da un medico mentre erano ricoverati dai ribelli nell'ospedale di Banjul perché colpiti di febbre.

In seguito all'appello lanciato dal presidente del Gambia al Segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim, sono stati inviati da varie organizzazioni internazionali medicinali e prodotti sanitari destinati allo stesso ospedale di Banjul, scacolmo di pazienti feriti durante i combattimenti di giovedì scorso. L'ente per i soccorsi alle vittime di catastrofi naturali ha annunciato che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha provveduto all'invio di prodotti farmaceutici e sanitari e che altri enti hanno contribuito con aiuti in forme di medicinali e prodotti alimentari per i mille ricoverati che rischiano, secondo un dirigente dell'ospedale, di morire se non per le ferite, per la fame.

Per sbloccare la situazione del Maze

Dublino rinnova le sue pressioni

Una nota diplomatica inviata al governo di Londra - Intransigenza inglese

DUBLINO — Nuova iniziativa diplomatica del governo di Dublino per sbloccare la situazione all'interno del carcere di Maze, a Belfast, dove recentemente è morto un altro detenuto dell'IRA, l'ottavo, dopo uno sciopero della fame di 73 giorni. Il ministro degli Esteri irlandese ha fatto pervenire all'ambasciata britannica una nota nella quale si esorta il governo di Londra ad attuare «senz'alcun ritardo» le riforme carcerarie promesse almeno nei confronti dei detenuti che non abbiano in corso lo sciopero della fame «o la protesta della sporcizia», che consiste nel rifiutarsi di lavarsi e di indossare la divisa carceraria.

Il documento, firmato dal ministro degli Esteri ad interim, John Kelly, propone alle autorità britanniche di applicare i miglioramenti nel carcere di Belfast, senza attendere la fine dello sciopero della fame, come Londra ha sempre sostenuto di voler fare. Anzi Londra, finora non ha neppure voluto illustrare quali cambiamenti intenda apportare.

I detenuti del braccio H da parte loro sostengono che lo sciopero della fame non terminerà finché il governo inglese non esporti pubblicamente le sue intenzioni. Londra risponde: «non prenderemo iniziative dietro costrizione. Su questa intransigente posizione si è arenata una crisi che è già costata la vita a otto persone».

Parigi e Teheran

(Dalla prima pagina)
 sione iraniana di dichiarare « persona non grata » l'ambasciatore Georgy; in sostanza — ha detto il segretario dell'Eliseo Pierre Bergery — « gli iraniani hanno voluto salvare la faccia ». In ogni caso, l'ambasciatore, dopo aver conferito col ministro degli esteri di Teheran, aveva avuto assicurazione che le autorità iraniane « pur dispiaciute della partenza dei francesi, si impegnavano a non porre alcun ostacolo »; ed in effetti i visti di uscita venivano concessi in giornata.

Senonché, con quella molteplicità di poteri e di successi ormai tipici del regime islamico iraniano, tutto si è bloccato ieri mattina all'aeroporto. Mentre sessantuno cittadini francesi attendevano di imbarcarsi sul Boeing 747 Air France in volo di linea fra Parigi e Teheran (appostamente invia-

to in sostituzione del consueto e più piccolo Boeing 707), il procuratore rivoluzionario islamico Lajevardi annunciava che non avrebbe lasciato partire nessuno senza prima averne vagliato la « posizione legale e fiscale » nei confronti dello Stato iraniano. Dopo tre ore di inutili attese e di discussioni, il Boeing partiva con i passeggeri ordinari, mentre a Parigi si approntava un secondo volo; subito dopo riprendevano le consultazioni tra le autorità iraniane e l'ambasciatore Georgy, affiancato dall'inviato personale di Mitterrand, Paul Depis.

Alla fine, mentre il presidente era riunito con i suoi collaboratori all'Eliseo, giungeva comunicazione che i francesi potranno partire in due scaglioni, lunedì e mercoledì prossimi, ma con aerei della società iraniana fra un volo e l'altro. Rimane bloccata a Cherbourg dallo scoppio del-

la guerra con l'Irak, nel settembre scorso) fino al telegramma di felicitazioni prontamente inviato da Mitterrand al neo-presidente iraniano Ali Rezaei. Ma nulla è servito a modificare le decisioni evidentemente già prese dai dirigenti del gruppo integralista al potere a Teheran. Voci circolanti ieri sera nella capitale iraniana facevano temere che oggi — giornata festiva islamica del venerdì — l'ambasciatore di Francia possa essere nuovamente oggetto di manifestazioni ostili.

Sul piano interno iraniano, mentre si svolgevano ieri a Teheran i funerali dell'ideologo del partito islamico, il deputato Hassan Ayat, assassinato mercoledì, il presidente del parlamento ayatollah Rafsanjani ha rivolto un durissimo attacco alla polizia, accusata di non fare abbastanza per proteggere i deputati e i dirigenti islamici « contro il terrorismo ».

Infine, ad accrescere il loro ardore sta un'altra circostanza. Ora che è sceso in campo il presidente degli Stati Uniti ha una sua possibilità di uscire bene da questa vicenda: deve vincere per forza. Gli scioperanti e il loro sindacato, invece, possono sopravvivere come forza organizzata anche se perdono, purché la maggioranza della categoria continui a sfidare l'intimidazione governativa. Come sta avven-

dovero — richiamato dal presidente di obbligarlo chi ha fatto un giuramento a rispettarlo, ma politico. Reagan ha bisogno di infliggere una lezione a chi contesta la sua autorità e la sua linea economica che mira a contenere le spese federali (salvo quelle militari).

E non è neanche questione di temperamento, giacché Reagan ha dimostrato più volte di essere duttile, di saper mediare, di potere e volere prescindere dagli schemi ideologici e dall'integralismo dell'estrema destra che pure lo sostiene. Ma almeno per due motivi, questa volta, ha scelto di non transigere. Primo, perché una lotta che sconvolge il traffico sono favorevoli non avrebbe più i titoli per comandare. Anche con la forza, perché la forza è una componente organica di questo paese e di chi vuole rappresentarlo. Alla Casa Bianca o anche alla testa di un piccolo sindacato.

re la via della trattativa continuando a negoziare, dopo che la base aveva sconfitto il leader del sindacato che una settimana fa aveva accettato le modeste concessioni offerte dal governo. Se non lo ha fatto, come era avvenuto in passato con altre lotte di pubblici dipendenti, il motivo non è d'onore (il

E' tutto nelle mani di Gui

(Dalla prima pagina)
 ti « collaterali » — li ha chiamati così lo stesso Piccoli — dell'area cattolico-democratica.

Ma questo ritratto di Piccoli, da cui è da Forlani, nella sua qualità di presidente — nominato ieri — della Commissione di proposte e modalità della composizione e la nomina dei membri.

Il rinvio, quindi, indica con precisione lo stato in cui sono finiti i capi-clan nel tentativo di darci reciprocamente scacco. Evidentemente, Fanfani — per primo — non ha rinunciato alla sua idea di trasformare la Commissione in una sorta di « ufficio politico » destinato a controllare la segreteria e la gestione del partito. Per converso, Piccoli tenta di sottrarsi a questa tutela, giovandosi dell'appoggio dei capi della sinistra che sono contrari a un « ufficio politico », e insistono per dare all'Assemblea di novembre un carattere « costituzionale ».

« E' tutto nelle mani di Gui » — dicono i molti esponenti rappresentativi — a cominciare dal vicesegretario De Mita) non hanno rinunciato a par-

lare per approdare poi alla decisione scontata: rinviare tutto. Le durissime accuse di Donat Cattin continuano insomma ad essere una specie di cartina di tornasole della crisi democristiana. Gli altri capi hanno cercato una tregua per tentare di occultarla, puntando tutto sulla parola magica « rinnovamento »: ma si è visto con la Direzione di ieri quanto il compromesso interno sia fragile, e il rinnovamento di là da venire. In queste condizioni, Piccoli non ha potuto far altro che leggere una rassegnata relazione, mentre tutti gli altri (e mancavano anche molti esponenti rappresentativi, a cominciare dal vicesegretario De Mita) non hanno rinunciato a par-

L'intervista di Spadolini

(Dalla prima pagina)
 comunque — aggiunge questo non è un governo che possa essere buttato giù da una crisi decisa da apparati di partito: chi volesse la crisi dovrebbe volarsi contro in Parlamento a viso aperto. « E questo — ha sottolineato il presidente del Consiglio — è il volere del Capo dello Stato, questo è il dettato costituzionale e questa è la mia ferma determinazione ».

Nell'intervista, Spadolini si

sofferma su tutti i principali problemi del Paese, a cominciare dalla recrudescenza del terrorismo. Risponde anche a una domanda sulle critiche che il Pci ha rivolto alla composizione del gabinetto. All'Assemblea di novembre, dice, « Debbo ammettere che anch'io speravo di poter fare di più nel senso del rinnovamento, anche se comunque, a suo avviso, « rinnovamento c'è stato e continuerà ad esserci ».

« E le correnti? L'Assemblea farà davvero il miracolo di candidare, anche e soprattutto, il trionfo della lottizzazione e della casualità, mentre si lascia a Craxi un enorme van-

La divergenza Zagari-Rumor

(Dalla prima pagina)
 corso del Pci di Milano contro il segreto di Stato sulla posizione di Giannettini; 2) i documenti relativi alla estrazione di Giannettini dall'Argentina; 3) le circolari e le disposizioni sul funzionamento del Sid.

Sospesi per ora i lavori, la commissione inquirente tornerà a riunirsi a Montecitorio tra il 21 e il 23 agosto per giungere a una decisione. Il 24 agosto, infatti, scadono i termini entro i quali la commissione, in base alla legge, deve in ogni caso assumere le sue determinazioni sulla vicenda sottoposta al suo esame, per la prima volta, quasi un anno e mezzo fa.

A Catanzaro, l'ex presidente del Consiglio Rumor aveva detto di « non ricordare » l'incontro (il primo) richiamato da Zagari, soggiungendo però che certo della correttezza dei ex Guardasigilli non aveva motivo di dubitare di quanto egli aveva dichiarato.

Mercoledì sera, dinanzi alla commissione per i procedimenti di accusa, il colpo di scena. Evidentemente a conoscenza delle dichiarazioni particolareggiate di Zagari, l'on. Rumor ha negato categoricamente che sul « caso Giannettini » vi fosse stato un secondo colloquio fra lui e l'ex Guardasigilli socialista, così come ha smentito che questi gli avesse fatto leggere il rapporto D'Ambrosio. Ha detto anzi la occasione per accennare i propri dubbi sul fatto che vi fosse stato persino il primo colloquio. Circostanze, queste, così come quella che Zagari si recò da Rumor con il fascicolo su Giannettini, che erano state riferite dal dottor Altavista in testimonianza giurata, che rimangono gli atti, e sono tuttora valide, anche se nel frattempo l'alto funzionario è deceduto. La stridente contraddizione è stata fatta rilevare al leader democristiano, che s'è trovato più di una volta in difficoltà dinanzi a diverse e puntigliose contestazioni.

Il punto culminante della indagine svolta dall'inquirente è stato, mercoledì notte, l'interrogatorio dell'ex presidente del Consiglio democristiano Rumor, l'ultimo ad essere sentito.

L'interrogatorio è cominciato intorno alle 22 e si è protratto fino a notte fonda. Prima di lui, Andreotti, era stato davanti ai giudici parlamentari per tre ore abbondanti, senza mutare le sue posizioni negative riguardo a una riunione collegiale che, secondo un giornalista, si sarebbe tenuta a Palazzo Chigi per valutare la « copertura » fornita dal Sid a Giannettini.

Rumor, d'adesso i panni dello smemorato che aveva vestito a Catanzaro (si ricordino le incertezze, i « vuoti di memoria » che gli erano valsi

come dicevano, la maggioranza da detto di no). L'istruttoria aperta autonomamente a livello parlamentare acquista maggiore importanza dopo la grave sentenza assolutoria nel processo d'appello a Catanzaro, che ha scagionato gli imputati fascisti. L'inquirente, infatti, deve accertare un punto-chiave: se vi furono, tra il 1973 e il 1974, atti e comportamenti di ministri che ostacolarono le indagini sulla strage di Milano, oppure se responsabili delle « deviazioni » furono solo i capi del Sid.

E' morto il cantante napoletano Mario Abbate

NAPOLI — E' morto a Napoli il cantante Mario Abbate. Era nato nel 1927 (oggi avrebbe compiuto 54 anni). Il cantante è stato uno dei più popolari interpreti della canzone e della « sceneggiata » napoletana rinverendo da una parte lo stile dei più famosi cantanti del passato e imprimendo dall'altra alle sue interpretazioni un « taglio » personalissimo. Padre di nove figli (uno solo di essi Massimo ne ha seguito le orme) si era armato di cirrosi epatica alcuni anni fa.

L'ex Guardasigilli ha soggiunto di aver avuto con Rumor certamente un secondo colloquio, sempre sullo stesso argomento, e di avere informato poi della questione, in assenza di risultati apprezzabili, altri ministri e, a quanto pare, anche Nenni, De Martino e Mancini. Norri di ministri Zagari, a quanto si è appreso, non ne ha fatti; ma egli ha dato indicazioni, tali da far individuare fra questi Mario Tanassi, ministro della Difesa, che però ha sempre negato di essere stato informato di alcune dal capo del Sid o da altri.

La palese disparità di dichiarazioni fra Zagari e Rumor ha posto dei problemi all'inquirente, che ieri mattina ha tenuto la terza seduta di questa settimana convocata per valutare appunto i risultati degli interrogatori dei ministri. Per i commissari del Pci la commissione non poteva sottrarsi al dovere di un confronto fra i due e di un altro fra Tanassi e Miceli. Ma,

Gli uomini radar

(Dalla prima pagina)
 le categorie più numerose e più forti ha una naturale connotazione corporativa, è storicamente abituato a lotte particolari, conosce poco il dispiegarsi di una concreta solidarietà di massa. Inoltre i controllori dei voli si sentono forti non soltanto perché sono in grado di infliggere alla controparte diretta, ai clienti delle società aeree (che sono in media 800 mila al giorno) e all'economia nazionale danni enormi, ma perché sanno di essere difficilmente rimpiazzabili. Per addestrare un nuovo addetto alle torri di controllo ci vogliono anni e anche i controllori militari mandati a sostituire gli scioperanti hanno bisogno di mesi di prove.



WASHINGTON — Arrivano gli uomini-radar dell'esercito

nendo dopo la scadenza dell'ultimatum di Reagan. D'altra parte, il richiamo della Casa Bianca alla lettera della legge, anzi di una ingiunzione giudiziaria che nel 1970 negò il diritto di sciopero ai controllori del traffico aereo, non taglia affatto la testa al loro. Reagan, infatti, avrebbe potuto benissimo scegliere

re la via della trattativa continuando a negoziare, dopo che la base aveva sconfitto il leader del sindacato che una settimana fa aveva accettato le modeste concessioni offerte dal governo. Se non lo ha fatto, come era avvenuto in passato con altre lotte di pubblici dipendenti, il motivo non è d'onore (il

Il fatto di costume è sempre meritevole di attenzione e dunque ben vengano ogni estate articoli e riflessioni su che cosa è cambiato anche nel fare vacanza, o su come sono quei luoghi, su chi ci vive tutto l'anno (mai un giornalista che scriva delle condizioni di vita degli isolani o dei paesani dei luoghi dove villeggia). Ma, detto questo, si eviti se è possibile — beninteso è solo una preghiera — quel raccontare di viaggi nel giardino (o nella vasca) di casa come di esplorazioni dell'Amazzonia. La tiratura non ne soffre; anzi può darsi pure che qualche lettore ringrazi.

Niente notizia

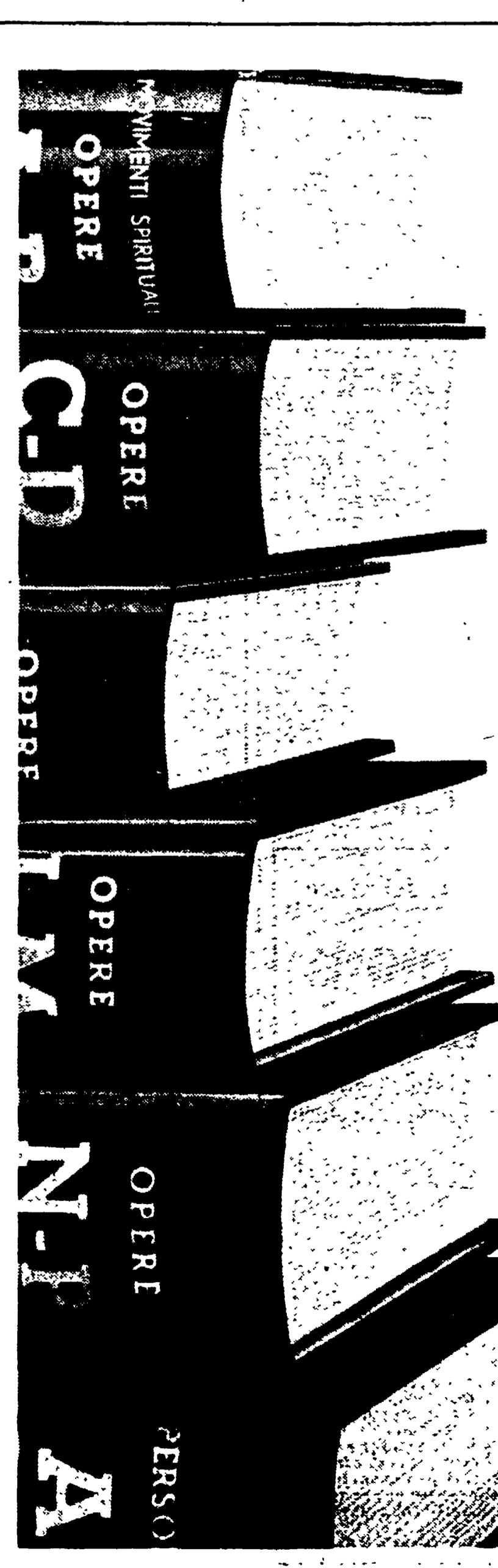
(Dalla prima pagina)
 torno al paese, ai costumi contadini o provinciali, ai cibi « sani » e a sapere nuotare erano ben pochi, anche nelle città e nei paesi di mare.

« gruppo Pannunzio » sempre a Fregene, a Villa dei Pini e al Bagno Toni. C'era la spiaggia libera oltre Ostia degli intellettuali comunisti romani. Erano incontentissime vacanze, ma se ne parlava e allora questo era un fatto solo privato. Quando un gruppo di dirigenti della FGCI scoprì le isole Eolie e andò a passarci due settimane di vacanza (in condizioni da baracconi), Pajetta commentò: « Qualcosa dobbiamo pure avere cambiato in Italia, se oggi i nostri figli vanno a fare il bagno nelle isole nelle quali noi andavamo al confino ».

Ma erano, si diceva, altri tempi. Oggi tutto sommato dovrebbe essere chia-

ro che la vacanza è un fatto privato né più e né meno dell'acquisto di un abito o di un'automobile: e qualcuno magari preferisce la bicicletta.

Non è questo il messaggio lanciato dal giorno dedicato a Hiroshima? E che dice in parole semplici che l'obiettivo del disarmo può essere contrapposto alla corsa agli armamenti, che la strada della pace è fatta di fiducia e di dialogo e che non è un sogno dire: non c'è Hiroshima nel nostro futuro.



VALENTINO BOMPIANI ACCOLSE LA SFIDA NEL 1938

La guerra era nell'aria. E c'era la volontà di mettere in salvo i beni supremi del pensiero. La sfida di riuscire a condensare in pochi volumi l'apporto di oltre 2000 anni di pensiero e di letteratura l'accorse Valentino Bompiani, con la sua casa editrice. Non una storia della letteratura universale: molto di più, un compendio universale di tutte le opere del pensiero umano, di ogni paese e di ogni tempo. Coordinato alfabeticamente il Dizionario presenta in completi articoli tutte le grandi creazioni della poesia, della narrativa, del teatro, della filosofia, della musica, della scienza e dell'arte. L'opera è giunta oggi alla sua settima edizione - aggiornata agli anni '80 - ed è realizzata da oltre mille collaboratori italiani e stranieri. Un'opera unica al mondo che è stata tradotta e pubblicata in Francia, Germania e Spagna ed è stata assunta dall'UNESCO sotto il proprio patrocinio quale "opera d'importanza e di interesse mondiale".

- DIZIONARIO LETTERARIO DELLE OPERE E DEI PERSONAGGI di tutti i tempi e di tutte le letterature**
- 7 volumi di OPERE
 - 1 volume di PERSONAGGI
 - 1 volume di INDICI
 - 1 volume di STORIE LETTERARIE DI TUTTI I TEMPI E DI TUTTI I PAESI
 - 3 volumi di APPENDICI

Proposte Editoriali®
 vendite rateali da catalogo di opere selezionate

Sono interessato a ricevere, senza alcun impegno, informazioni sul Dizionario

Cognome _____

Nome _____

Professione _____ tel. _____

Via _____

CAP _____ Città _____

Spedire il tagliando in busta chiusa a PROPOSTE EDITORIALI - Casella Postale 12080 - 20100 Milano

Rinascita

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

Direttore ALFREDO REICHLIN
 Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
 Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma numero n. 4555, Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via del Tavolino, 10 - Tel. 476101 (centralino) 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via del Tavolino, 10

IN CROCIERA PER LA FESTA DE L'UNITA' SUL MARE

UNITA' VACANZE

22-25 MILANO, 1-11-1981
 22-25 MILANO, 1-11-1981
 02195 ROMA, V. del Tavolino, 10
 Tel. 476101 - 4950351 - 4951251